

FRIULI NEL MONDO



Gennaio 2000
Anno 49 - Numero 544

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: friulmondo@ud. nettuno. it, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15. 000, Estero lire 20. 000, per via aerea lire 30. 000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

È urgente decidere

di *Alfonso Zardi*

Un recente rapporto delle Nazioni Unite indica in 159 milioni il numero di immigrati che l'Europa occidentale dovrà accogliere entro il 2025 per mantenere l'attuale rapporto tra popolazione attiva e popolazione globale e quindi gli attuali tassi di crescita economica, necessari per garantire le risorse di cui abbisogna una popolazione che inerosabilmente invecchia. Dinanzi al calo della natalità - già adesso, per esempio, la metà della popolazione italiana ha più di quarant'anni e il tasso di fecondità è di soli 1,4 figli per donna - il solo modo per continuare è quello di aprire le porte all'immigrazione.

Queste cifre hanno suscitato sorpresa e sconcerto: si tratta per il momento di semplici proiezioni statistiche, ma nessun paese europeo appare neanche lontanamente intenzionato a seguire le raccomandazioni dei demografi di New York. La Germania calcola di ammettere nei prossimi 25 anni circa 5,2 milioni di immigrati quando ce ne vorrebbero 44, l'Italia ne prevede 325 mila contro una previsione di ben 26 milioni (il conto è presto fatto: da 57 milioni che siamo, caleremo a 41 nel 2050 se niente cambia). Ma questo rapporto ha il merito di dimostrare l'ampiezza di un fenomeno che non è più eludibile. Per tutta l'Europa - ma questo è vero anche per il resto del mondo industrializzato, Stati Uniti compresi, si apre un'era di grande instabilità demografica, con i suoi corollari linguistici, etnici e religiosi.

Questo significa che ingenti risorse - economiche e sociali - dovranno essere incanalate su problematiche nuove, sottraendole a problemi che di colpo appariranno secondari, se non irrilevanti. Tra questi rischia di esserci anche l'emigrazione, tradizionalmente intesa. Occuparsi degli italiani - e dei friulani - all'estero rischia di diventare ben presto una preoccupazioine secondaria, se non un simpatico passatempo. Dopo tutto, di emigrati che fisicamente lasciano la patria per sistemarsi all'estero ve ne sono, ma non più in proporzioni bibliche. E quelli che partono non sono certo dei miserabili. Inoltre, i progressi della costruzione europea hanno di molto ridotto le alee e i rischi insiti in una migrazione che oramai è sempre meno costrizione economica e sempre più libera e ragionata scelta.

Ora, trascurare questo ingente patrimonio etnico e culturale all'estero, dagli «Italiani che vivono il mondo» al nostro Friuli «nel» mondo, sarebbe un errore che nessuno, per il vero, dichiara di voler commettere. Ma in un contesto di priorità politiche mutevoli, l'attenzione rivolta al mondo migrante rischia di diventare secondaria e in definitiva irrilevante. Per un Ente come «Friuli nel Mondo» la cui ragion d'essere è un patto istituzionale tra enti pubblici politici ed economici e realtà locali, questa caduta di interesse da parte del mondo politico potrebbe essere fatale. Occorre dunque guardare lucidamente a una realtà socio-culturale che è molto cambiata in questi ultimi vent'anni e alla quale va dedicata una nuova attenzione.

In primo luogo, il modello Friuli che «dà», in termini economico-assistenziali, a un mondo migrante sradicato e bisognoso, è sostanzialmente superato. Le comunità friulane - e non solo - all'estero sono dei modelli di integrazione sociale ed economica, proliferano di «success stories» nel campo degli affari, della cultura, della politica. Questo Friuli «nel» mondo è in grado di reggere i confronti con una madre patria che pure è cresciuta, distante anni-luce dal modello rurale lasciato generazioni or sono, dai pionieri - che magari riluttavano ad esserlo - della pampa, delle periferie industriali americane o delle miniere dell'Europa del nord. La domanda che esprimono i friulani della seconda, terza o quarta generazione, tanto figli del loro tempo e della terra che li ha visti nascere quanto sinceramente attaccati alle radici che li riconducono in una «piccola patria» lontana, è essenzialmente culturale, spesso espressa in termini pragmatici: studiare, imparare la lingua italiana (e friulana), scambiare esperienze, lavorare, riuscire. Questa aspettativa non va delusa: le Università della regione hanno in questo senso una responsabilità ed un ovvio interesse a dare risposte all'altezza delle attese.

In secondo luogo, l'assetto organizzativo di un Ente come Friuli nel Mondo, basato su quelle cellule di base che sono i Fogolârs e le «fameis furlanis», deve evolvere in parallelo con la inevitabile trasformazione demografica. Per ogni fogolâr che malinconicamente si svuota - con la scomparsa o il rientro dei coraggiosi fondatori - si accendono però mille fogolârs ogni volta che uno dei nostri giovani (ma non solo) si collega con il suo computer alla «rete». Si sta compiendo sotto i nostri occhi un nuovo passaggio: il mondo «virtuale» di Internet sta diventando molto più reale di quello dei Fogolârs, delle sedi tristemente trascurate e che rischiano di diventare altrettanti riferimenti virtuali. È necessario prenderne atto, e elaborare le risposte idonee a rispondere a una domanda di partecipazione che passa però attraverso canali «immateriali» e si esprime secondo linguaggi diversi da quelli dei padri.

Infine, il patto che presiedette quasi cinquant'anni fa alla creazione dell'Ente ha bisogno di essere rifondato. La classe politica regionale deve fare una lucida analisi dell'interesse che vi è a mantenere e sviluppare i rapporti con una realtà che per comodità chiameremo «migrante» ma che migrante non è se non nei termini della nuova economia planetaria. Mantenere e sviluppare i contatti con una realtà socio-economica fatta soprattutto di giovani che oltre all'umana simpatia per il Friuli di nonni e genitori cercano ragioni obiettive per venire qui a studiare, investire, realizzare i loro progetti, mettendo il Friuli «in concorrenza» con qualsiasi City o Silicon Valley. Nessuno ha la bacchetta magica per trasformare le nostre campagne e le nostre valli in «terre promesse» ma molti hanno la responsabilità di mettere in atto le politiche giuste per non mandare delusa un'attesa che in taluno sarà anche eccessiva ma che porta con sé un potenziale elevatissimo.

In questo senso, il Friuli «migrante» è una risorsa che, con intelligenza e rispetto delle identità che ciascuno di noi porta in sé, più che «sfruttata», va valorizzata, in un rapporto tra eguali: enti, associazioni, cittadini. Una «rivoluzione copernicana» è in atto nel modo di concepire i rapporti tra Friuli e diaspora: e non da ieri Friuli nel Mondo dedica un'attenzione convinta alle nuove generazioni, alle nuove forme di comunicazione, alle nuove dimensioni del dialogo culturale. È giunto il momento che questa attenzione diventi scelta strategica, indirizzo politico, nuovo assetto istituzionale. È necessario parlarne, è urgente decidere.



«Mandi Furlans». Cussì il Pape al à saludât la comunitât furlane in ocasiòn dal cincuantèsim de fondazion dal Fogolâr di Rome. Zuàn Pauli II al à agradît in udience i socios des comunitâts furlanis dal Lazi, de Umbrie de Sardegne e di altris regjons de Italie, i rapresentants di istituzions regjonals, di Friûl tal Mont, i sorestants dal Friûl-Vignesie Julie, e i piligrins de Arcidiocesi di Udin e Gurizze.

Messaggio del Presidente del Consiglio dei Ministri Massimo D'Alema agli italiani nel mondo

Roma, I gennaio 2000

È con grande piacere che desidero rivolgere a tutti gli italiani che vivono all'estero, e che spesso ho avuto modo di incontrare, nel corso di quest'anno, il più sentito augurio per un felice 2000. Mi auguro che questo saluto possa raggiungere ogni connazionale che vive lontano dal proprio Paese ed i tanti discendenti di italiani che mantengono forti e vivi legami con l'Italia, in un ponte ideale che congiunge le due Italie, quella territoriale e quella dei residenti all'estero.

Il nostro Paese, ha affrontato, nel corso di quest'anno, molte prove difficili e impegnative, possiamo, tuttavia, trarne un bilancio positivo notando con soddisfazione che il prestigio internazionale del nostro Paese è certamente aumentato. L'Italia comincia a raccogliere i frutti dei sacrifici compiuti, anche in termini di una faticosa ma consistente ripresa economica, di una maggiore equità sociale e di una solidarietà verso i ceti sociali più deboli.

L'anno che è trascorso ci ha offerto numerose occasioni per rinsaldare i vincoli con le diverse comunità, la cui vivacità economica, sociale e culturale è unanimemente riconosciuta. Difatti, la straordinaria ricchezza delle comunità italiane all'estero, così numerose e così rappresentative all'interno di Paesi di accoglienza è una delle risorse migliori che l'Italia deve saper valorizzare cogliendo al meglio tutte le potenzialità.

L'Italia avverte fortissima l'esigenza di offrire ai propri connazionali che vivono fuori dai confini la possibilità di assumere una più consapevole ed attiva partecipazione alle vicende del Paese, alla sua evoluzione, al suo percorso di democrazia e libertà.

Sono particolarmente lieto pertanto che, con la modifica costituzionale che ha istituito la circoscrizione estero, sia stato compiuto il primo, ma fondamentale, passo perché i cittadini italia-

continua a pagina 2

Solidarietà al Venezuela

Nello scorso mese di dicembre la costa caraibica del Venezuela è stato colpito da una delle alluvioni più tragiche verificatesi in America Latina negli ultimi anni. Decine di migliaia i dispersi e migliaia i morti accertati, interi quartieri distrutti, impianti produttivi, zone residenziali, strade, servizi elettrici, acquedotti e telecomunicazioni in qualche zona sono ormai inesistenti. I danni materiali sono ingentissimi, ma per fortuna almeno per il momento sono poche le vittime di friulani e connazionali accertate. Questo però non può far dimenticare la solidarietà verso un Paese distrutto, che piange ancora i propri morti. Il presidente del Fogolâr di Caracas, Enzo Gandin, ci tiene costantemente informati, da osservatore privilegiato, sugli sviluppi della situazione. Invitiamo chiunque avesse intenzione di intervenire con donazioni di contattarci, per finalizzare gli interventi direttamente attraverso la comunità friulana di Caracas, al fine di evitare inutili doppioni e confusione. La figlia del signor Gandin, Sandra, pochi giorni dopo la tragedia ci scriveva quanto segue: «... ci sono nostri amici che hanno perso casa e tutto quello che avevano. L'unica fortuna, se così si può dire, è che sono riusciti a scappare in tempo ...Vorrei sapere se attraverso Friuli nel Mondo si potranno avere degli aiuti, se aziende, istituzioni o altri potranno fare delle donazioni in denaro o inviare medicine ... anche se magari saranno pochi i friulani ad aver subito disgrazie, posso dirvi che ci sono molti italiani che non hanno più dove vivere e credo che sia importante essere solidali con loro. Ci vorranno anni e tanti, tanti soldi perché il Paese e tante famiglie tornino alla normalità. Perciò credo che non sia mai tardi per fare qualcosa, per aiutare se si può...».

Crediamo che questo appello non rimarrà inascoltato.

La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, ha stanziano trecento milioni di lire per un primo aiuto. Speriamo che altri fondi vengano destinati per aiuti al Venezuela, un paese che ci ha aiutati molto nei tempi durissimi del terremoto e della ricostruzione.

Ringraziamo in anticipo quanti vorranno contribuire – almeno simbolicamente – alla sua rinascita.

Friulanità Friulano, e ... Grammatica

di *Alessandro Secco*

Recentemente, non ricordo più dove, ho letto un brano di prosa, diciamo così, giornalistica che mi ha colpito. Mi è piaciuto talmente che me lo sono trascritto. L'autore, di cui non ricordo più il nome, affermava che l'identità friulana, secondo lui, non sta solo nella capacità di scrivere e parlare la nostra lingua. E commentava: «Trovo superficiale e vuota la ricerca maniacale della perfezione degli accenti quando si parla o si scrive testi vuoti e freddi, preferisco qualche accento sbagliato, ma scritti col cuore».

È evidente che l'autore di questa prosa disdegna non solo gli accenti friulani, ma anche la grammatica e la sintassi italiane. E preferisce gli accenti sbagliati, purché scritti – o parlati – col cuore.

Questo brano di nobile prosa italiana, mi ha richiamato alla mente un fatto riportato da Claudio Magris nel suo «Microcosmi». Racconta Magris che un vecchio signore sloveno di educazione asburgica, il professor Karolin, traducendo in tedesco alcuni suoi versi per dedicarli ad un amico che era venuto a fargli visita, aveva commesso una piccola svista grammaticale. Qualche giorno dopo se ne era accorto e si era affrettato a scrivere all'amico una lettera di scuse, né trovava le parole per farsi perdonare quel «deprecabile errore». E Magris commenta: *«La correttezza della lingua è la premessa della chiarezza morale e dell'onestà. Molte mascalzonate e violente prevaricazioni nascono quando si pasticcia la grammatica e la sintassi e si mette il soggetto all'accusativo e il complemento oggetto al nominativo, ingarbugliando le carte e scambiando i ruoli tra vittime e colpevoli, alterando l'ordine delle cose e attribuendo eventi a cause o a promotori diversi da quelli effettivi, abolendo distinzioni e gerarchie in una truffaldina ammucchiata di concetti e sentimenti, deformando la verità».*

È evidente che qui Claudio Magris ricorre all'iperbole, ma solo per rendere più chiaro e per rafforzare un concetto nel quale crede fermamente. E non ritengo che Magris si possa considerare un noioso pedante che scrive testi vuoti e freddi, preoccupandosi solo di rispettare le norme grammaticali.

Ma veniamo alla lingua friulana e alla sua funzione nei confronti della friulanità. È pacifico che la lingua non rappresenta da sola il patrimonio culturale e l'identità di un popolo, ma è certamente lo strumento più valido per creare, conservare e trasmettere in modo efficace questi valori nello spazio e nel tempo.

Le lingue sono formate da un patrimonio di parole e un insieme di regole tacitamente accettate dalla comunità dei parlanti, che i linguisti studiano nei dettagli più minuti analizzando i documenti scritti e raccogliendo scrupolosamente le espressioni del parlato, e che alla fine possono tradurre in vocabolari e grammatiche di riferimento. Così è stato – semplificando le cose – per la lingua italiana, che oggi ha raggiunto, pur con tutte le varianti e le sfumature regionali, un elevato grado di omogeneità. Così sta avvenendo per la lingua friulana: una schiera di validi linguisti lavora assiduamente in questo senso, naturalmente rispettando, anzi valorizzando, parallelamente le varietà dialettali, *di cà e di là da l'Aghe.*

Incidentalmente, gli studi sul friulano sono oggi «di moda» tra i linguisti di tutto il mondo. E non credo che linguisti come Giovanbattista Pellegrini, Paola Benincà e Laura Vanelli dell'Università di Padova o come Giovanni Frau, Piera Rizzolatti e Federico Vicario dell'Università di Udine – tanto per restare in casa nostra, tralasciando la schiera sempre più folta degli studiosi stranieri – si possano considerare uggiosi cattedratici alla ricerca maniacale di vuote minuzie e di sottigliezze senza senso.

È venuto da qualche tempo alla ribalta, con la legge regionale 15/96, il problema della grafia friulana. Dobbiamo ricordare che attualmente coesistono per la lingua friulana e per i suoi dialetti almeno cinque diverse grafie: quella tradizionale del glorioso Vocabolario Pirona-Carletti; quella di Giuseppe Marchetti, tuttora usata da alcuni scrittori di «Risultive»; quella della Società Filologica Friulana, riforma 1993, quella del grande Vocabolario di Giorgio Faggin, usata da Giovanni Nazzi e dagli scrittori della Clape Cultural Acuilee; e finalmente quella ufficiale normalizzata. È chiaro che per leggere i testi di autori diversi, di diverse epoche e provenienze e per consultare i vocabolari disponibili bisogna avere dimestichezza con ognuna di esse.

Tutte queste grafie hanno i loro pregi e difetti, i loro vantaggi e svantaggi: nessuna è perfetta e completamente coerente. E ognuno è libero di usare la grafia che più gli piace, a meno che non abbia in mente di pubblicare un libro con il contributo della Regione: nel qual caso sarà costretto a ricorrere alla grafia ufficiale normalizzata. Ma se si decide di scrivere un testo friulano – vuoto o eloquente, freddo o appassionato che sia – bisogna attenersi, nei limiti del possibile, al sistema che si è scelto, magari inventandosene uno, purché coerente. Pasolini – che non scriveva testi vuoti e freddi – aveva inventato un suo dialetto, bellissimo e poeticissimo; e una sua grafia, in qualche punto strampalata, ma sempre coerente. Non è decente usare nella stessa pagina, magari nella stessa riga, una grafia diversa per la stessa parola. Non è lecito spargere a piene mani accenti circonflessi dove non ce n'è alcun bisogno, per far apparire lo scritto più «friulano»: piuttosto è preferibile non usarli per niente. E non è bello adoperare nello stesso testo una volta la varietà di San Daniele, un'altra volta quella di Cercivento, o di Cordenons.

Per concludere, è verissimo che l'identità friulana non sta tutta nella capacità di maneggiare la lingua, parlata e scritta, né tantomeno nella grafia. Ma questa capacità – questa competenza linguistica – come del resto è sancito nello statuto di tutti i Fogolârs del mondo, è uno strumento potente di crescita, conservazione e diffusione del nostro patrimonio culturale: arte, letteratura, musica, tradizioni popolari, gastronomia ... tutti aspetti variegati di una stessa realtà indissolubilmente intrecciati con il filo d'oro della nostra storia, unica e affascinante, e tenuti insieme dalla nostra meravigliosa «marilenghe». Alla quale, come ai vecchi e ai bambini, è dovuta la massima riverenza.

continua da pagina 1

ni residenti all'estero possano esercitare il diritto di voto per l'elezione del Parlamento italiano, attuandosi così la piena realizzazione del suffragio universale prevista dal nostro ordinamento.

Da parte mia, nel pieno rispetto delle prerogative del Parlamento, desidero assicurarvi il mio personale impegno affinché questa legge possa essere approvata in tempo per permettere l'esercizio del voto prima delle prossime elezioni politiche.

Analogo impegno il nostro Paese intende porre per migliorare i servizi a favore dei propri connazionali all'estero specialmente nei settori dell'assistenza, dell'informazione e della promozione culturale.

L'Italia, che guarda al Duemila con piena fiducia, intende proseguire il suo dialogo vivo e attento con i connazionali all'estero, con le miriadi di associazioni, scuole e istituzioni che conservano intatto l'amore e la conoscenza per l'Italia, per la sua lingua e cultura, per il suo patrimonio artistico e culturale.

Cari connazionali, desidero farvi giungere, all'inizio del nuovo Millennio, gli auguri migliori e più affettuosi, per il vostro lavoro, per il vostro benessere personale e della vostre famiglie.

Auguri dunque per un anno prospero e sereno a tutti voi, che siete parte viva del nostro Paese, che intende svolgere un ruolo attivo e significativo nel contesto internazionale e che, sono certo, potrà contare pienamente sul vostro impegno.

Massimo D'Alema

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

CARLO MELZI
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chiviiò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Roia Antonio, Stolfo Marco, Strassoldo Marzio, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Ente Regionale per i problemi dei Migranti

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Fogolâr di Chambéry: sorpresa!



Montmelian-Chambéry. In primo piano, da destra, Gigi Mirolo con l'inseparabile cinepresa, il consigliere di Friuli nel Mondo Alberto Picotti e il presidente del Fogolâr Furlan Oscar Pederoda.

Su furlans di Chambery!
faisi dongje, vignît chi
toratôr dal Fogolâr
che nus scjalde
che nus clame
cul amôr da la sô flame.

Al è il spirt dai nestris vons
tal slusî dal fûc furlan:
i valôrs, lis tradizions
di salvâ cul cûr in man.
Us al dîs cun tant afiet
us al dîs di vêr ami:

MANDI MANDI CHAMBÉRY!

Un pullman di amici friulani, organizzato dal potente Gianni Guerra di Udine, era diretto in Francia con destinazione Le Mont Saint-Michel e la successiva visita ai più famosi Castelli della Loira. Fra questi amici, personaggio di spicco, il mosaicista Gigi Mirolo, originario di Spilimbergo, che per molti anni è stato emigrato a Chambéry. Tuttora nello storico capoluogo della Savoia risiede il fratello Gino con la famiglia ed è il tesoriere del locale Fogolâr Furlan presieduto da Oscar Pederoda di San Vito al Tagliamento.

Questi tre, all'insaputa di tutti, hanno organizzato un simpatico incontro a sorpresa nell'area di servizio di Montmelian, presso Chambéry, dopo aver fiutato il momento abbastanza approssimato della prevista sosta del pullman lungo l'autostrada per Lione. E che sorpresa infatti per i gitanti vedersi avvicinare da un gruppo di «parlanti friulano» che li invitavano animatamente ad un tavolo, lì all'aperto, pieno di stuzzichini e bottiglie di vino.

Gigi Mirolo sorrideva sotto i baffetti mentre il simpatico presidente Oscar Pederoda si faceva avanti - fra la dozzina di convenuti - rivolgendo un cordialissimo saluto ai friulani in transito nel «suo» territorio. Gigi non è nuovo a queste iniziative e dobbiamo essergliene grati anche per il concreto sostegno che ogni anno, in novembre, offre a quel Fogolâr Furlan portando personalmente consistenti doni per impreziosire e animare la grande lotteria prenatalizia a favore del Fogolâr stesso.

Ci ha anche confidato che proprio lì, a Montmelian, i nostri emigranti subivano la visita medica di controllo per essere ammessi, o no, all'agognato lavoro. Una minuscola *Ellis Island*, insomma, ma sempre con gli stessi patemi per il timore di essere respinti. Un plauso dunque al Fogolâr di Chambéry per questa gradita sorpresa che sottende la sensibilità che fa grandi anche le cose che possono sembrare piccole.

CON GLI ALPINI IN «FORCIE»

Tra Campone e Meduno



Ormai da anni, l'ultima domenica di luglio, gli Alpini della zona di Campone e di Meduno si trovano nella cosiddetta «Forcje» per il loro tradizionale incontro estivo. Succede così anche per due nostre fedeli lettrici, qui ritratte nella foto che pubblichiamo. Di cognome sono entrambe Moruzzi. La prima, a sinistra, si chiama Maria ed è una socia attiva e fattiva del Fogolâr Furlan di Bruxelles. La seconda, Onorina, risiede invece a Calais, in Francia. La festa degli Alpini, insomma, oltre a ricordare i Caduti ed i Reduci di tutte le guerre, è anche una bella occasione per rientrare nella Piccola Patria del Friuli e trascorrere qualche momento felice assieme.



A San Lorenzo d'Arzene, hanno festeggiato il loro bel 50° anniversario di matrimonio Angela Mussio e Giovanni Fabbro, originari rispettivamente di San Lorenzo e di Orcenico Superiore. I due sposi, che risiedono a Buenos Aires da oltre cinquant'anni, con questa bella immagine, che li vede assieme alla figlia Claudia Gabriella ed al nipotino Maurizio Gabriele, inviano a tutti i loro parenti ed amici sparsi per il mondo i migliori saluti. Al lieto incontro di San Lorenzo, erano presenti circa sessanta persone, tra cui Ricci Mussio e la sua famiglia, provenienti dal Canada; Gioconda Mussio e famiglia, da Milano; Terzo Mussio e famiglia, residente a San Lorenzo; e diversi nipoti del marito Giovanni.

Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche

Il 15 dicembre scorso, il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha promulgato la legge «Norme in materia di minoranze linguistiche storiche», fra molte difficoltà, diffidenze e tentativi di ostruzionismo. Nella nostra regione le reazioni sono state molteplici, dalla insoddisfazione per le carenze della legge di alcune parti politiche, alla paura di una babele linguistica da parte di altre. Friuli nel Mondo ha in passato pubblicato articoli che hanno proposto le diverse posizioni nel campo della tutela del friulano. Su questo numero pubblichiamo il testo integrale della legge con una sola osservazione. Pur con le carenze che alcuni hanno già sottolineato, oggi il Friuli – così come altre minoranze linguistiche in Italia – ha una legge di tutela della propria lingua. Adesso il mantenimento della lingua friulana dipenderà dalla nostra capacità di organizzare, creare, promuovere ed amare la nostra identità. Non avremo più alibi. Sarà importante quindi che coloro che sono impegnati nella tutela del nostro patrimonio culturale imparino a collaborare, per non disperdere mezzi finanziari, intelligenze e il lavoro di quanti, fino ad oggi, hanno lavorato con passione per un ideale. Già sono tanti i nemici che quotidianamente circondano chi desidera vivere la propria identità liberamente. Senza poi dimenticare chi considera il friulano «preistoria» e che rinuncerebbe anche all'italiano in favore di lingue di più «convenienti» come l'inglese.

In un recente articolo il sociologo Francesco Alberoni ha scritto: «La lingua non è solo un insieme di parole o una grammatica. È un insieme di modi di vivere, di sentire, di pensare, di concepire le relazioni fra le persone, i rapporti giuridici, economici, sociali, i sogni, i progetti di vita, il bene ed il male. I valori. Tutti i pensieri, i sentimenti, le emozioni, le idee, espresse in un'altra lingua, risultano distorte, snaturate. Ricevono l'impronta dello stampo in cui sono state calate...

Chi perde la propria lingua perde la propria anima.

Nel mondo della globalizzazione, che schiaccia e annulla ogni differenza, i popoli più piccoli, anche se ricchi di storia e di cultura, rischiano di venir sommersi, cancellati per sempre.

La difesa della lingua, il suo uso e la sua continua creazione, sono perciò indispensabili per continuare ad esistere».

Non possiamo che essere d'accordo.

Art. 1

1. La lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano.
2. La Repubblica, che valorizza il patrimonio linguistico e culturale della lingua italiana, promuove altresì la valorizzazione delle lingue e delle culture tutelate dalla presente legge.

Art. 2

1. In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo.

Art. 3

1. La delimitazione dell'ambito territoriale e subcomunale in cui si applicano le disposizioni di tutela delle minoranze linguistiche storiche previste dalla presente legge è adottata dal consiglio provinciale, sentiti i comuni interessati, su richiesta di almeno il quindici per cento dei cittadini iscritti nelle liste elettorali e residenti nei comuni stessi, ovvero di un terzo dei consiglieri comunali dei medesimi comuni.
2. Nel caso in cui non sussista alcuna delle due condizioni di cui al comma 1 e qualora sul territorio comunale insista comunque una minoranza linguistica ricompresa nell'elenco di cui all'articolo 2, il procedimento inizia qualora si pronunci favorevolmente la popolazione residente, attraverso apposita consultazione promossa dai soggetti aventi titolo e con le modalità previste dai rispettivi statuti e regolamenti comunali.
3. Quando le minoranze linguistiche di cui all'articolo 2 si trovano distribuite su territori provinciali o regionali diversi, esse possono costituire organismi di coordinamento e di proposta, che gli enti locali interessati hanno facoltà di riconoscere.

Art. 4

1. Nelle scuole materne dei comuni di cui all'articolo 3, l'educazione linguistica prevede, accanto all'uso della lingua italiana, anche l'uso della lingua della minoranza per lo svolgimento delle attività educative. Nelle scuole elementari e nelle scuole secondarie di primo grado è previsto l'uso anche della lingua della minoranza come strumento di insegnamento.
2. Le istituzioni scolastiche elementari e secondarie di primo grado, in conformità a quanto previsto dall'articolo 3, comma 1, della presente legge, nell'esercizio dell'autonomia organizzativa e didattica di cui all'articolo 21, comma 8 e 9, della legge 15 marzo 1997, n. 59, nei limiti dell'orario curriculare complessivo definito a livello nazionale e nel rispetto dei complessivi obblighi di servizio dei docenti previsti dai contratti collettivi, al fine di assicurare l'apprendimento della lingua della minoranza, deliberano, anche sulla base delle richieste dei genitori degli alunni, le modalità di svolgimento delle attività di insegnamento della lingua e delle tradizioni culturali delle comunità locali, stabilendone i tempi e le metodologie, nonché stabilendo i criteri di valutazione degli alunni e le modalità di impiego di docenti qualificati.
3. Le medesime istituzioni scolastiche di cui al comma 2, ai sensi dell'articolo 21, comma 10, della legge 15 marzo 1997, n. 59, sia singolarmente sia in forma associata, possono realizzare ampliamenti dell'offerta formativa in favore degli adulti. Nell'esercizio dell'autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo, di cui al citato articolo 21, comma 10, le istituzioni scolastiche adottano, anche attraverso forme associate, iniziative nel campo dello studio delle lingue e delle tradizioni culturali degli appartenenti ad una minoranza linguistica riconosciuta ai sensi degli articoli 2 e 3 della presente legge e perseguono attività di formazione e aggiornamento degli insegnanti addetti alle medesime discipline. A tale scopo le istituzioni scolastiche possono stipulare convenzioni ai sensi dell'articolo 21, comma 12, della citata legge n. 59 del 1997.
4. Le iniziative previste dai commi 2 e 3 sono realizzate dalle medesime istituzioni scolastiche avvalendosi delle risorse umane a disposizione, della dotazione finanziaria attribuita ai sensi dell'articolo 21, comma 5, della legge 15 marzo 1997, n. 59, nonché delle risorse aggiuntive reperibili con convenzioni, prevedendo tra le priorità stabilite dal medesimo comma 5 quelle di cui alla presente legge. Nella ripartizione delle risorse di cui al citato comma 5 dell'articolo 21 della legge n. 59 del 1997, si tiene conto delle priorità aggiuntive di cui al presente comma.
5. Al momento della preiscrizione i genitori comunicano alla istituzione scolastica interessata se intendono avvalersi per i propri figli dell'insegnamento della lingua della minoranza.

Art.5

1. Il Ministro della pubblica istruzione, con propri decreti, indica i criteri generali per l'attuazione delle misure contenute nell'articolo 4 e può promuovere e realizzare progetti nazionali e locali nel campo dello studio delle lingue e delle tradizioni culturali degli appartenenti ad una minoranza linguistica riconosciuta ai sensi degli articoli 2 e 3 della presente legge. Per la realizzazione dei progetti è autorizzata la spesa di lire 2 miliardi annue a decorrere dall'anno 1999.
2. Gli schemi di decreto di cui al comma 1 sono trasmessi al Parlamento per l'acquisizione del parere delle competenti Commissioni permanenti, che possono esprimersi entro sessanta giorni.

Art. 6

1. Ai sensi degli articoli 6 e 8 della legge 19 novembre 1990, n. 341, le università delle regioni interessate, nell'ambito della loro autonomia e degli ordinari stanziamenti di bilancio, assumono ogni iniziativa, ivi compresa l'istituzione di corsi di lingua e cultura delle lingue di cui all'articolo 2, finalizzata ad agevolare la ricerca scientifica e le attività culturali e formative e sostegno delle finalità della presente legge.

Art. 7

1. Nei comuni di cui all'articolo 3, i membri dei consigli comunali e degli altri organi a struttura collegiale dell'amministrazione possono usare, nell'attività degli organismi medesimi, la lingua ammessa a tutela.
2. La disposizione di cui al comma 1 si applica altresì ai consiglieri delle comunità montane, delle province e delle regioni, i cui territori ricomprendano comuni nei quali è riconosciuta la lingua ammessa a tutela, che complessivamente costituiscono almeno il 15 per cento della popolazione interessata.
3. Qualora uno o più componenti degli organi collegiali di cui ai commi 1 e 2 dichiarino di non conoscere la lingua ammessa a tutela, deve essere garantita una immediata traduzione in lingua italiana.
4. Qualora gli atti destinati ad uso pubblico siano redatti nelle due lingue, producono effetti giuridici solo gli atti e le deliberazioni redatti in lingua italiana.

Art. 8

1. Nei comuni di cui all'articolo 3, il consiglio comunale può provvedere, con oneri a carico del bilancio del comune stesso, in mancanza di altre risorse disponibili a questo fine, alla pubblicazione nella lingua ammessa a tutela di atti ufficiali dello Stato, delle regioni e degli enti locali nonché di enti pubblici non territoriali, fermo restando il valore legale esclusivo degli atti nel testo redatto in lingua italiana.

Art. 9

1. Fatto salvo quanto previsto dall'articolo 7, nei comuni di cui all'articolo 3 è consentito, negli uffici delle amministrazioni pubbliche, l'uso orale e scritto della lingua ammessa a tutela. Dall'applicazione del presente comma sono escluse le forze armate e le forze di polizia dello Stato.
2. Per rendere effettivo l'esercizio delle facoltà di cui al comma 1, le pubbliche amministrazioni provvedono, anche attraverso convenzioni con altri enti, a garantire la presenza di personale che sia in grado di rispondere alle richieste del pubblico usando la lingua ammessa a tutela. A tal fine è istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per gli affari regionali, un Fondo nazionale per la tutela delle minoranze linguistiche con una dotazione finanziaria annua di lire 9.800.000.000 a decorrere dal 1999. Tali risorse, da considerare quale limite massimo di spesa, sono ripartite annualmente con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentite le amministrazioni interessate.
3. Nei procedimenti davanti al giudice di pace è consentito l'uso della lingua ammessa a tutela. Restano ferme le disposizioni di cui all'articolo 109 del codice di procedura penale.



Art. 10

1. Nei comuni di cui all'articolo 3, in aggiunta ai toponimi ufficiali, i consigli comunali possono deliberare l'adozione di toponimi conformi alle tradizioni e agli usi locali.

Art.11

1. I cittadini che fanno parte di una minoranza linguistica riconosciuta ai sensi degli articoli 2 e 3 e residenti nei comuni di cui al medesimo articolo 3, i cognomi o i nomi dei quali siano stati modificati prima della data di entrata in vigore della presente legge o ai quali sia stato impedito in passato di apporre il nome di battesimo nella lingua della minoranza, hanno diritto di ottenere, sulla base di adeguata documentazione, il ripristino degli stessi in forma originaria. Il ripristino del cognome ha effetto anche per i discendenti degli interessati che non siano maggiorenni o che, se maggiorenni, abbiano prestato il loro consenso.
2. Nei casi di cui al comma 1 la domanda deve indicare il nome o il cognome che si intende assumere ed è presentata al sindaco del comune di residenza del richiedente, il quale provvede d'ufficio a trasmetterla al prefetto, corredandola di un estratto dell'atto di nascita. Il prefetto, qualora ricorrano i presupposti previsti dal comma 1, emana il decreto di ripristino del nome o del cognome. Per i membri della stessa famiglia il prefetto può provvedere con un unico decreto. Nel caso di reiezione della domanda, il relativo provvedimento può essere impugnato, entro trenta giorni dalla comunicazione, con ricorso al Ministro di grazia e giustizia, che decide previo parere del Consiglio di Stato. Il procedimento è esente da spese e deve essere concluso entro novanta giorni dalla richiesta.
3. Gli uffici dello stato civile dei comuni interessati provvedono alle annotazioni conseguenti all'attuazione delle disposizioni di cui al presente articolo. Tutti gli altri registri, tutti gli elenchi e ruoli nominativi sono rettificati d'ufficio dal comune e dalle altre amministrazioni competenti.

Art. 12

1. Nella convenzione tra il Ministero delle comunicazioni e la società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo e nel conseguente contratto di servizio sono assicurate condizioni per la tutela delle minoranze linguistiche nelle zone di appartenenza.
2. Le regioni interessate possono altresì stipulare apposite convenzioni con la società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo per trasmissioni giornalistiche o programmi nelle lingue ammesse a tutela, nell'ambito delle programmazioni radiofoniche e televisive regionali della medesima società concessionaria; per le stesse finalità le regioni possono stipulare appositi accordi con emittenti locali.
3. La tutela delle minoranze linguistiche nell'ambito del sistema delle comunicazioni di massa è di competenza dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni di cui alla legge 31 luglio 1997, n. 249, fatte salve le funzioni di indirizzo della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Art. 13

1. Le regioni a statuto ordinario, nelle materie di loro competenza, adeguano la propria legislazione ai principi stabiliti dalla presente legge, fatte salve le disposizioni legislative regionali vigenti che prevedano condizioni più favorevoli per le minoranze linguistiche.

Art. 14

1. Nell'ambito delle proprie disponibilità di bilancio le regioni e le province in cui siano presenti i gruppi linguistici di cui all'articolo 2 nonché i comuni ricompresi nelle suddette province possono determinare, in base a criteri oggettivi, provvidenze per l'editoria, per gli organi di stampa e per le emittenti radiotelevisive a carattere privato che utilizzino una delle lingue ammesse a tutela, nonché per le associazioni riconosciute e radicate nel territorio che abbiano come finalità la salvaguardia delle minoranze linguistiche.

Art. 15

1. Oltre a quanto previsto dagli articoli 5, comma 1, e 9, comma 2, le spese sostenute dagli enti locali per l'assolvimento degli obblighi derivanti dalla presente legge sono poste a carico del bilancio statale entro il limite massimo complessivo annuo di lire 8.700.000.000 a decorrere dal 1999.
2. L'iscrizione nei bilanci degli enti locali delle previsioni di spesa per le esigenze di cui al comma 1 è subordinata alla previa ripartizione delle risorse di cui al medesimo comma 1 tra gli enti locali interessati, da effettuare con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.
3. L'erogazione delle somme ripartite ai sensi del comma 2 avviene sulla base di una appropriata rendicontazione, presentata dall'ente locale competente, con indicazione dei motivi dell'intervento e delle giustificazioni circa la congruità della spesa.

Art. 16

1. Le regioni e le province possono provvedere, a carico delle proprie disponibilità di bilancio, alla creazione di appositi istituti per la tutela delle tradizioni linguistiche e culturali delle popolazioni considerate dalla presente legge, ovvero favoriscono la costituzione di sezioni autonome delle istituzioni culturali locali già esistenti.

Art. 17

1. Le norme regolamentari di attuazione della presente legge sono adottate entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della medesima, sentite le regioni interessate.

Art. 18

1. Nelle regioni a statuto speciale l'applicazione delle disposizioni più favorevoli previste dalla presente legge è disciplinata con norme di attuazione dei rispettivi statuti. Restano ferme le norme di tutela esistenti nelle medesime regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e di Bolzano.
2. Fino all'entrata in vigore delle norme di attuazione di cui al comma 1, nelle regioni a statuto speciale il cui ordinamento non preveda norme di tutela si applicano le disposizioni di cui alla presente legge.

Art.19

1. La Repubblica promuove, nei modi e nelle forme che saranno di caso in caso previsti in apposite convenzioni e perseguendo condizioni di reciprocità con gli Stati esteri, lo sviluppo delle lingue e delle culture di cui all'articolo 2 diffuse all'estero, nei casi in cui i cittadini delle relative comunità abbiano mantenuto e sviluppato l'identità socio-culturale e linguistica d'origine.
2. Il Ministero degli affari esteri promuove le opportune intese con altri Stati, al fine di assicurare condizioni favorevoli per le comunità di lingua italiana presenti sul loro territorio e di diffondere all'estero la lingua e la cultura italiane. La Repubblica favorisce la cooperazione transfrontaliera e interregionale anche nell'ambito dei programmi dell'Unione europea.
3. Il Governo presenta annualmente al Parlamento una relazione in merito allo stato di attuazione degli adempimenti previsti dal presente articolo.

Art. 20

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 20.500.000.000 a decorrere dal 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1998, allo scopo parzialmente utilizzando, quanto a lire 18.500.000.000, l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri e, quanto a lire 2.000.000.000, l'accantonamento relativo al Ministero della pubblica istruzione.
2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Testo approvato in via definitiva dal Senato della Repubblica il 25 novembre 1999 e promulgato il 15 dicembre dal Presidente della Repubblica.

Il Coro «Zahre» di Sauris vola in Argentina


Il coro Zahre di Sauris.

Per il coro Zahre di Sauris il 29 settembre 1999 è un gran giorno, una di quelle date che si imprimono indelebili nella memoria e nel cuore. Sono circa le due del pomeriggio quando nella piazza del paese, armi e bagagli al seguito, cominciano ad arrivare i coristi: con loro alcuni familiari e amici – tra i quali il parroco don Pietro Piller e in rappresentanza del Comune Giuseppe Petris – ansioni di partecipare ad un'esperienza unica. Ad attenderli il pullman che li porterà all'aeroporto di Venezia. L'atmosfera che si respira durante il tragitto in corriera e poi all'aeroporto è quella che di solito precede un avvenimento tanto atteso. Sui volti di tutti si leggono entusiasmo emozione e un pizzico di incredulità. Forse qualcuno ancora si chiede se sia proprio vero: il Coro Zahre sta per sorvolare l'oceano. Meta della tournée l'Argentina, terra dove pullulano i Fogolârs Furlans, le associazioni dei fratelli friulani emigrati.


Il Presidente Toros con Sergio Franz presidente del Fogolâr di Florencio Varela.

L'aereo decolla intorno alle sette di sera. Per qualcuno è il primo volo, per tutto il coro è la prima volta, il primo viaggio così lungo e importante. Dieci giorni, sette concerti nei Fogolârs di: Florencio Varela, La Plata, Castelmonte, Rosario, Paranà, Santa Fè e Avellaneda di Santa Fè. Dieci giorni impegnativi ma indimenticabili. Quel gruppo di amici che nel Natale 1974, pungolati dall'allora parroco don Guido Manfredo, decidevano di dedicare parte del proprio tempo libero al canto, non avrebbe potuto ricevere un regalo più bello e meritato, dopo venticinque anni di attività; attività che, lungi dall'interrompersi e grazie all'apporto di nuove giovani leve, prosegue fervida sotto la «bacchetta magica» del maestro Mauro Vidoni.

La tournée in Argentina, pensata e voluta da tempo, è perciò la classica ciliegina sulla torta, il coronamento benché non escluda altre esperienze del genere in futuro - a un lavoro lungo, faticoso, appassionato che ha dato e continua a dare molti e buoni frutti: la riscoperta e valorizzazione del patrimonio musicale proprio di lingua germanofona, l'allargamento dell'interesse verso la villotta friulana nonché verso il vasto campo della polifonia sacra e profana, infine persino la realizzazione di un CD. È con questo bagaglio, dunque, che il Coro Zahre «atterra» dai fradis furlans e l'accoglienza che ne riceve è a dir poco strepitosa. Il calendario degli appuntamenti è fittissimo. Al Fogolâr di Florencio Valera, dove esiste una scuola di lingua friulana e italiana completamente autofinanziata, attende il coro un gruppetto di graziosissimi bambini che cantano anche in friulano e italiano. A La Plata, si fanno eco il Coro Zahre e il Coro Misto del Fogolâr. A Nuestra Sra. di Castelmonte di Pablo Podestà, ecco la prima delle numerose ed eccitanti sorprese: don Arduino Petris, saurano, giunto appositamente dal Paraguay, concelebra la Santa Messa dopo la quale vengono il pranzo, i canti, la musica, le danze; insomma, si susseguono i festeggiamenti, il Coro trascorre una splendida giornata, densa di eventi ed emozioni. E come non ricordare la serata a Rosario, presenti anche una rappresentanza del Consolato Italiano e una Lucchini di Lateis; o quella di Paranà, durante la quale si presentano le danze più significative delle varie provincie; e ancora, le ore meravigliose spese a Santa Fè e Avellaneda di Santa Fè in un crescendo di avvenimenti musicali, ma non solo, che fanno vibrare di commozione gli animi di tutti. Il calore



Il coro a Florencio Varela con gli studenti della scuola d'italiano.


Mario Bianchi, presidente del Centro Friulano di Avellaneda di S. Fè.

della gente, l'ospitalità squisita - in alcune circostanze anche a dispetto delle evidenti difficoltà logistiche ed economiche - l'immediatezza e la semplicità dei contatti e rapporti, le vere e proprie palpitazioni provocate dall'incontrare alcuni emigrati saurani, il piacevole stupore di scoprire in loro e in tutti quelli ch' e an scugnût lâ una profonda e radicata convinzione di appartenenza alle proprie radici, sono soltanto alcune impressioni, ma certamente le più forti, ricavate dall'esperienza in Argentina.

Non sono mancati certo i momenti ludici e ricreativi, di puro relax e divertimento: una cavalcata, per molti la prima, sotto l'egida dei favolosi Gaucios; le impanadas, il Tè mate, la corrida, un tango sfrenato al ritmo della coinvolgente musica latina. E come in tutti i viaggi avventurosi che si rispettino anche il classico imprevisto: da Santa Fè ad Avellaneda di Santa Fè, il pullman fonde il motore e il Coro Zahre si ritrova, ahimè, in mezzo alla pampa completamente deserta per circa sei ore...Ma la disavventura è compensata la sera dopo dalla soddisfazione di entrare al «Teatro Maximo Vicentin» di Avellaneda per un concerto e ritrovarsi dinnanzi la sala piena zeppa: ottocento i posti a sedere. A tutto ciò si aggiungono pensieri e considerazioni che inevitabilmente scaturiscono dal confronto con una realtà nuova, grande a tal punto da non riuscire a circoscriverne i confini, per certi aspetti più difficile, caratterizzata da un altro tenore di vita, da distanze socio-culturali sicuramente più accentuate rispetto alle nostre. Un altro mondo, insomma, vicino al nostro per la cospicua presenza dei conterranei, ma allo stesso tempo anche tanto lontano per il modus vivendi molto diverso che colpisce - perlomeno l'occhio più attento e sensibile - per essere pressoché scevro del superfluo e teso invece ad affrontare quotidianamente l'essenziale.

Proprio dal rapportarsi con gli emigrati friulani, si può dire si sia affermata una nuova consapevolezza per i saurani partecipi di tale esperienza: di appartenere cioè, pur nella particolarità germanica, alla friulanità; di avere a disposizione un bagaglio storico-culturale-linguistico di almeno triplice peso; di godere quindi di una situazione che non è certo data a tutti.

Oggi il Coro Zahre è più ricco, per aver vissuto un'esperienza di crescita e formativa. Essa è stata resa possibile dalla disponibilità dell'Ente Friuli nel Mondo il cui Presidente, il senatore Mario Toros, non solo ha creduto nella realizzazione del viaggio, ma ha voluto prenderne viva parte seguendone almeno le tappe principali. E' doveroso inoltre ricordare la sensibilità dimostrata anche da altri enti, associazioni e privati cittadini. Prima di tutto la Camera di Commercio di Udine, la Provincia di Udine, naturalmente il Comune di Sauris, in particolare nella persona dell'ex sindaco Daniele Petris, la Pro Loco, La Cooperativa di Consumo, le ditte Wolf e Sils, la Tessitura Artigiana, l'Apt della Carnia. Inutile parlare dei Fogolârs Furlans già menzionati, delle persone che li rappresentano che si sono prestate alle esigenze del coro con vera e propria dedizione; si desidererebbe nominarle tutte, ma valga un nome anche per gli altri, quello della frizzantissima Lucia Cacciatore, tra l'altro accompagnatrice dei coristi per ben cinque giorni. E infine va detto che se il viaggio in Argentina si è realizzato, ciò si deve anche alla caparbietà di alcuni saurani, uno in particolare che, sappiamo benissimo non vorrebbe essere nominato, ma un riconoscimento se lo merita proprio.....grazie Augusto!

Monica Tallone



Odolino Boer, Mario Toros e Lucia Cacciatore a Pablo Podestà.


Da sinistra: l'on. Scarpin, l'on. Toros, il Sindaco di Avellaneda, Macor, Bianchi e il rappresentante del Comune di Sauris, Petris.

Saluti dall'Argentina

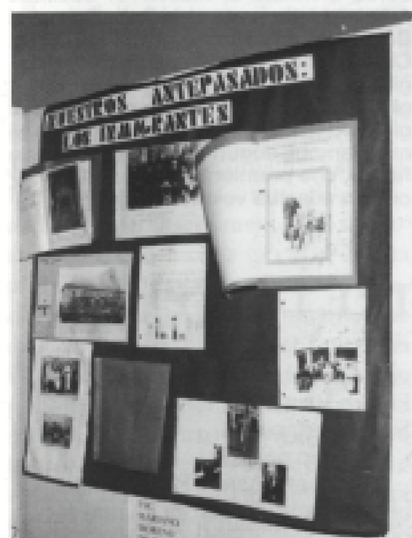


La nostra «abbonata e affezionata lettrice», Olga Rumiz, scrive: «Caro Friuli nel Mondo, ti trasmetto questa bella foto che mi è stata inviata dalla lontana Argentina dai miei fratelli. Quattro delle sei persone in posa si trovano in Argentina da ben 50 anni. Te li presento in ordine da sinistra a destra. Sono: Silverio Rumiz di Artegna; sua moglie Maria Fernandez; il vescovo mons. Giuseppe Garlatti di Forgaria, che attualmente regge la diocesi di San Rafael; Annamaria Rumiz di Artegna; Isabella Bertossi di Gemona ed il figlio Pierino. I miei fratelli e Isabella Bertossi fanno parte del Fogolâr Furlan di Bowen (Mendoza). Con questa immagine, tutti assieme inviano un caro saluto ed un cordialissimo mandi a tutti i parenti e agli amici sparsi per il mondo. Grazie infinite per l'ospitalità».

Attività della «Casa Copetti» di Colonia Caroya

Negli ultimi anni la Provincia di Udine ha finanziato il recupero e restauro della Casa Copetti, una delle prime abitazioni costruite dai friulani al loro arrivo a Colonia Caroya. Lo scopo dell'intervento era di conservare la memoria storica dei pionieri giunti dal Friuli e di mettere a disposizione della collettività friulana, ambienti destinati ad accogliere mostre e attività culturali in genere, nella città che ha visto per prima l'arrivo dei friulani in Argentina.

Oggi, Casa Copetti è diventata un centro di promozione della cultura friulana in Argentina e di seguito riportiamo alcune delle iniziative che ha ospitato.



Giornata dell'immigrante. Mostra dei lavori realizzati dagli scolari di Colonia Caroya.

Giugno

In occasione del quinto Incontro dell'amicizia friulana, svoltosi nei giorni 12-13 e 14 giugno, la Casa Copetti ha visto presenti alla serata inaugurale i rappresentanti dei Fogolârs di Paranà, Santa Fè, Buenos Aires, Bahía Blanca, Mar del Plata, San Juan e Avellaneda, del Sindaco di Colonia Caroya, Nestor Pitavino e del Presidente del Centro friulano, Antonio Roya.


Il Console generale d'Italia dott. Giovanni Pedrazzoli e il prof. Franco Sburlatti direttore scolastico del Consolato di Cordoba in visita alla scuola Repubblica d'Italia di Colonia Caroya. Tra gli altri Carlos Cadamuro, Marino Greinfembergh e Silvia Visintini.

Dopo i discorsi di benvenuto è stata distribuita la rivista stampata appositamente per l'incontro, giunto ormai alla sua quinta edizione: precedentemente era stato organizzato a Mendoza, Villa Regina, Paranà e San Juan. Il prossimo sarà organizzato a Rosario, provincia di Santa Fè.

Lo scopo della festa è di mantenere viva l'identità friulana nonostante la lontananza, il tempo e i cambiamenti che hanno interessato sia il Friuli sia l'Argentina.

Luglio-agosto

Per il secondo anno consecutivo si è tenuto a Colonia Caroya un corso di musica e arti figurative per bambini da cinque a dieci anni, promosso da Friuli nel Mondo e dall'Osservatorio per la lingua e cultura friulane. Il corso è stato tenuto da Guido Carrara e Raffaele Lazzara.

I bambini iscritti sono stati una cinquantina; il corso si è svolto a partire dai primi giorni di luglio e si è concluso il giorno 21 agosto a Casa Copetti con la presentazione del lavoro finale e una gran partecipazione della comunità.

All'iniziativa hanno anche aderito il gruppo di Teatro per adulti del Municipio di Colonia Caroya e il gruppo coordinato da Luis Enriques la «murga ningundeados». Per tale circostanza è stata pubblicata la rivista «Reciclando-cuentos trastolóns», dove si possono ammirare le foto di tutti i lavori realizzati dai bambini con materiali riciclati, trasformati in vere e proprie opere d'arte, e dei racconti, poesie e storie inventate a descrizione dell'opera.

Oltre agli scopi più didattici, il corso ha fatto riflettere i ragazzi sul problema della salvaguardia dell'ambiente e sulla cura che si deve porre nel mantenere le nostre città, la nostra terra il più possibile pulite, con la speranza che gli insegnamenti recepiti dai ragazzi possano diventare patrimonio dei genitori e degli adulti in genere.

Agosto

Durante il mese di agosto le scuole elementari di Colonia Caroya sono state invitate a partecipare con i lavori dei propri studenti alla giornata dell'emigrante che si festeggia il 4 settembre. Tutti i lavori, che consistevano in racconti, poesie, storie degli antenati, dipinti, sono stati esposti a Casa Copetti. L'emozione suscitata nel pubblico di vedere raccolti in mostra pensieri, ricordi, fotografie dei primi coloni è stata grandissima! Quasi tutti hanno avuto la sensazione di rivedere un frammento della propria storia.

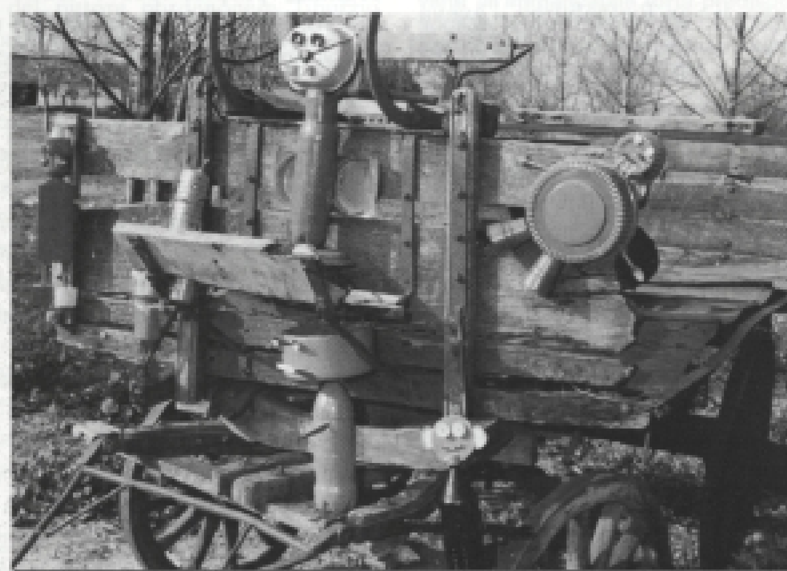
Sempre ad agosto, il Centro Friulano di Colonia Caroya ha ospitato la Mostra di disegno italiano, organizzata in collaborazione con il Consolato generale d'Italia, l'Istituto italiano di cultura di Cordoba, del Municipio di Colonia Caroya, dell'Agenzia consolare di Colonia C. e dello stesso Centro friulano.

Novembre

Il Console Generale d'Italia, dr Giovanni Pedrazzoli e il Preside dell'Ufficio Scolastico dello stesso consolato hanno visitato la città, dove stati ricevuti dal sindaco Pitavino, dal Segretario per la Promozione e lo sviluppo, arch. Hugo Peschiutta e dai rappresentanti del Centro friulano, Marino Greifembergh, Carlos Cadamuro e Silvia Visintini. Il Console ha fatto visita anche alla casa per anziani, e alla Scuola Repubblica d'Italia, dove è gli allievi l'hanno accolto cantando canzoni italiane. In tale circostanza è stata discussa la possibilità di riprendere l'insegnamento della lingua italiana ai bambini a partire dalla quarta elementare.


Saggio di fine corso di «Reciclando - Trastolons».

Pico al è un ucel misclіçât cun tun pes, al vuleve viazâ fintremai su la Lune par cjatâ so cusin.
Il fastili al jere che nol veve une nâf par podê viazâ, alore al cjapà une butilie, la tajà, al metè il motôr e atris berdeis, e vie, al partì.
Cuant ch'al rivà nol cognosseve dinissun, ducj lu cjalavin e a disevin: «Ce robis»!
Chei ch'a stavin di cjase su la Lune a jerin piçui e pelôs, e a vevin ancje lis antenutis.
Ma lavie lontan, al viodé un lunatic unevorone grant, e, saveiso cui ch'al jere?
Al jere so cusin.
La dì dopo a tornarin su la Tiare e a cognosserin chês che cumò a son lis lôr cristianis e a viverin contents ognidun cu la sô famee.
E, come ch'o vin viodût, Pico Pes e so cusin a si son cjatâts.


«Reciclando - Trastolons»

Ateneo al viveve tal planet Mercuri e j plaseve tant viazâ jenfri ai planets dal implant dal soreli.
Dome j mancjave di cognossi il planet Tiare ma al veve pôre parceche si diseve che j abitants dal puest a fòssin dai bastarts.
Al veve pôre ma al decidè di partî cence spietâ ancjemò pardibant.
Su la Tiare al cjatà un frut ch' al veve non Franco, e al someave une buine blave.
Franco lu menà atôr pa la citât, e chê j someà unevore biele.
Ateneo al decidè di restâ sul planet Tiare par stâ in companie di dute cheste int, parceche e je int buine , par Gjò, e no come ch'a disevin su Mercurio.

Une biele dì une nâf spaziâl si moveve dal planet Vinars al planet Martars, e un dai marzians al cole jù tal planet Tiare. Al jere un gjat.
Chist marzian al veve non Graffy
Cjamine che ti cjamine al rivà fin dongje un borc.
Ducj a si sustavin tal viodilu, ancje se lui nol veve nissune voe di fâ mâl a dinissun.
Lant in denant al cjatà un canai ch' al cirive un amì.
Prime a vevin un pocje di sudizion tal fâsi peraule, ma po si fevelarin e a deventarin amîs.
A zuiavin, a cjantavin e a lavin parie a scuele insieme.
Dopo cinc ains une nâf spaziâl a rivà a cirîlu.
Graffy nol veve voe di partî, ma al vuleve restâ cul so amì.

Silvia Visentini ci scrive…

Emigrante … quanto significato c'è in questa parola!

In essa ritroviamo sentimenti profondi, che parlano di abbandono della propria terra, dei propri cari. Lasciare la propria terra, la lingua, le immagini dell'infanzia, per dirigersi in un mondo nuovo, sconosciuto, che porta con se emozioni innumerevoli e tremende, incertezze e misteri, dove si mescolano le speranze per il futuro ed i timori della sofferenza.

Essere un emigrante… è come nascere un'altra volta, senza la madre accanto, piantando in un altro luogo le radici che devono adattarsi ad abitudini strane e a linguaggi incomprensibili.

Grazie all'aiuto di Dio, all'osare senza rinunce ed al sacrificio quotidiano di una fatica piena di dignità, si ottiene la «raccolta meravigliosa» dei discendenti, che mostrano la condotta onesta dei giovani, il gioco e il sorriso dei bambini, realizzando concretamente i sogni degli «eroici avventurieri».

Viviamo oggi il risultato a lunga scadenza, di quelle visioni piene di splendore spirituale, che è innato in quegli esseri umani che hanno amore e coraggio nei propri cuori.

Siamo i testimoni di un momento trascendentale della nostra storia e dobbiamo ringraziare e rendere omaggio a chi ha messo le fondamenta per tanta felicità.

Silvia Visintini, Centro Friulano Colonia Caroya

Nuovi Direttivi

Fogolâr Furlan di Berna

Presidente: Daniele Driussi, vice presidente cassiere: Enzo Fornasiere, segretaria: Dora Zorzi, archivista: Livio Pitussi, consiglieri: Ilario Bagnariol, Adriano Cargnelutti, Bruno Cecon, Luigina Ciardelli Colussi, Santo Dieli, Pia Facca Galasso, Ermes Rinaldi, Giuliano Zorzi.

Fogolâr Furlan di Basilea

Presidente emerito: Domenico Marangone, presidente: Duilio Filipuzzi, vice presidente: Paola Pedrazzoli Della Vedova, segretaria: Nadia Lo Giudice, cassieri: Felice Lo Giudice e Rinaldo Beinat.

Fogolâr Furlan di Padova

Presidente: Arnaldo Zuliani, vice presidente: Sereno Pagnutti, segretario: Ezio Toti, tesoriere: Maria Luisa Camborata, consigliere: Mario Nocent.

Revisori dei conti: Dino Florit, Aldo Mariuzza, Anna Maria Cesaro.

Probiviri: Guerrino Paviotti, Celio Pressacco e Bruno Pressacco.

Fogolâr Furlan dell'Umbria

L'Assemblea dei soci, dopo le dimissioni della presidente Dina Tomat Berioli - ha eletto in qualità di nuovo presidente il gen. Tiziano Ronco. L'assemblea, a norma di statuto e per sottolineare l'impegno della signora Berioli e del marito nei confronti del Fogolâr Furlan dell'Umbria durante oltre 17 anni, ha deciso di conferire alla signora la carica di Presidente Onorario ed al signor Berioli quella di Socio Onorario.

L'assemblea ha poi confermato il consiglio direttivo uscente.

Nicola Benois

Un grande artista affascinato dal Friuli

Nicola Benois, dalla lontana Russia in cui era nato nel 1901, aveva scelto Codroipo come sicuro approdo dove tornare dalle sue peregrinazioni. E proprio questo luogo, dove riposa dal 1988, aveva scelto anche come sua dimora eterna.

Il Friuli era entrato nella sua vita dopo l'incontro con la moglie, il soprano Disma De Cecco, friulana di origine, che aveva conosciuto sul palcoscenico del Teatro alla Scala dove, mentre lei cominciava la sua prestigiosa carriera, lui lavorava come direttore dell'allestimento scenico. Per il Teatro alla Scala Nicola Benois ha dato vita ad un centinaio di scenografie ed a migliaia di costumi di scena: La sua impronta agli spettacoli del Teatro alla Scala è evidente anche quando lui curava l'allestimento di altri artisti.



Nicola Benois, al lavoro durante un allestimento.

Benois aveva poi scelto il Friuli come approdo sicuro, perché incantato dalla luce del suo cielo, che gli ricordava quello dove era nato, in quella Russia dove, nonostante le vicissitudini della storia, sono ancora vive le opere dei suoi avi, architetti e scenografi, e dove nei pressi di San Pietroburgo, a Petrodvorest, sorge il Museo Benois, in quella che era stata la residenza delle dame di compagnia dell'imperatrice.

Questo scenografo del novecento, figlio di Alessandro Benois – scenografo ai tempi della corte di Russia e direttore del Museo dell'Hermitage di San Pietroburgo – aveva dedicato gran parte della sua arte e delle sue energie dal Teatro alla Scala, dagli anni venti agli anni settanta, ideando le scene ed i costumi di innumerevoli opere e balletti.

A Parigi nel 1924 il regista Sanin, che già aveva avuto modo di apprezzare il talento del giovane Nicola, lo invitò al Teatro alla Scala di Milano per le scene di una Kovantchina. Toscanini ne rimase entusiasta, al punto di volerlo come scenografo anche il Boris Godunov nell'anno seguente. Sarà solo nel 1937 che Benois diventerà direttore stabile dell'allestimento scenico alla Scala.

Dalla sua opera traspare il genio del pittore che sa trattare le luci e le ombre e fare uso sapiente del colore. Le luci, come le sapeva utilizzare Nicola Benois, cambiavano completamente, di momento in momento, l'effetto delle scene dipinte, esaltando i personaggi e gli spazi. Tipico, e ormai entrato nella storia della pittura e della scenografia, è il blu Benois, che caratterizza ed esalta gran parte dei suoi bozzetti. Le sue mitiche scene dipinte non hanno alcuna fissità e, grazie al sapiente uso delle luce e al movimento dei piani orizzontali del palcoscenico, riempiono gli spazi e suggeriscono in pieno il movimento.

Dopo aver lasciato il Teatro alla Scala, Benois aveva continuato a collaborare alla realizzazione di spettacoli, creando la messinscena di prestigiose opere e balletti in giro per il mondo, dall'America fino al Giappone. La prima volta che l'ho incontrato, infatti, si accingeva a disegnare, proprio per i teatri di Tokyo, le scene ed i costumi di un nuovo balletto tratto da una leggenda giapponese, La principessa Kaguya. E per Tokyo Benois ha realizzato numerose creazioni , fra cui notevole il ciclo dei balletti classici di Ciaikovskij. Mi sembrava di avvicinare la storia parlando con questo Grande, che con una innata modestia e con estrema facilità, dava vita a fantastiche creazioni.

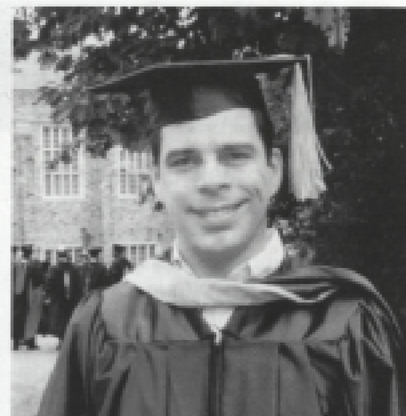
Ma, al termine delle sue peregrinazioni artistiche, era sempre a Codroipo che Benois tornava per ritemprasi e per trovare l'ispirazione per nuove creazioni. E nella casa di Codroipo ci sono dovunque, in ogni oggetto ed anche alle pareti, i segni evidenti del suo geniale passaggio.

Nel 2001 cadrà il centenario della nascita di questo insigne artista, innamorato del Friuli al punto da non volersene più separare. Dalla Russia, dall'America Latina, dalla Svizzera, dal Giappone, da tutto il mondo gli amanti della pittura e del teatro volgono il pensiero a Codroipo, dove rimarrà sempre vivo il ricordo di Nicola Benois.

Alma Lauria



Recentemente, Simon Baldin si è brillantemente laureato in Computer Science and Software Engineering presso l'Università di Birmingham. E' figlio di Giovanni e Pia Zanetti, originari rispettivamente di Sequals e Fanna e residenti da molti anni in Inghilterra. La famiglia coglie l'occasione per formulare a Simon gli auguri per un prospero avvenire e salutano tutti i parenti ed amici sparsi nel mondo.



Giovanni e Lisetta Toffoli, residenti a Ramos Mejia-Argentina, ma originari rispettivamente di Sacile e Artegna, con orgoglio annunciano che il figlio Claudio, ha superato con diploma d'onore il corso biennale di Master of Business Administration presso la Duke School of Business del North Carolina, U.S.A. Claudio che ha sempre lavorato, ha raggiunto questo ambito traguardo alla soglia dei trent'anni. I genitori, i parenti e gli amici in Friuli e Argentina, insieme gli mandano gli auguri più sentiti per il suo futuro, che premierà il suo spirito di sacrificio e la sua volontà. Auguri!

Nuovi Direttivi

Pubblichiamo in questa rubrica i direttivi dei vari sodalizi che nel corso del 1999 ci hanno mandato la nuova composizione del loro consiglio.

Fogolâr Furlan di Como

Consiglio direttivo

Presidente: Silvano Marinucci, vice presidente: Giordano Zanier, tesoriere e segretario: Egidio De Piante Vicin, consiglieri: Maria De Prato Dotti, Giuseppe Lazzari, Marianna Marzona Martinelli, Luigi Morello, Luciana Pascolo Grisoni, Vittorio Riavis

Collegio dei Revisori dei Conti

Presidente: Francesco Sorrentino, revisori: Giorgio Civati, Giovanni Tambosso.

Fogolâr Furlan Cesano Boscone

Presidente: Italina Cantoni Daltin, vice presidente: Guerino Mario Basso, segretaria: Mariarosa Tamborisi Ortis, cassiera: Cinzia Marzocchi Chiesa, consiglieri: Patrizia Marina Ortis, Edoardo Cussigh, Liliana Rosolen Colombani, Giorgio Tarantino, Clelia Seroglia.

Sodalizio Friulano di Venezia

Consiglio direttivo

Presidente: Giovanni De Ana, vice presidenti: Silviana Plateo Dal Borgo e Sonia Flospergher, segretario: Mario Madrassi, tesoriere: Bruno Nervo, consiglieri: Roberto Marangon, Giovanni Pillinini, Lida Varutti, Franco Bruttocao, Vittorio Ferigutti, Silvia Casagrande.

Collegio dei revisori dei conti

Presidente: Astore Reveane, membri: Annarosa Venturini e Gino Morassi.

Centro Friulano di Mendoza

Prersidente: Mario Ezio Gardonio, presidente onorario: Armando Sgoifo, vice presidenti: Pedro Aldo Vallin e Maria Luisa Honores, segretari: Duilio Martinelli e Mireya Sarmiento, tesorieri: Ricardo Honores e Per Angelo Odorico, consiglieri: Giovanni Cesa, Bruno Sciardis, Zelindo Malizani, Bruno Bressan, Alessandro Palumbo, Gino De Monte, Ennio De Candido, Marisa Ortiz, Arnaldo Pettico, Enzo Vallin, Angelo Cesa, Rino Cancian, Yolanda de Sgoifo, Juan Pedro Botteon, Judith Buscontin, Ricardo Del Frari, Bruno Turello.

Fogolâr Furlan di Canberra

Presidente: Mario Binutti, vice presidenti: Lio Galafassi e Antonio Di Cecca, tesoriere: Eligio Solari, Segretaria: Magda Damo Bobn, vice segretaria: Carmen Di Cecca. Comitato: Elka Galafassi, Liz e Peter Juratowitcz, Mary Flamia Ruby, Vera e Riccardo Canciani, Sante Biancolin, Ada Rupil, Luigi Tesolin, Fausto Parchi, Lina e Aristide Giusti, Mario Fior, Davide Ellero.

Comitato giovani: Jacqueline Giusti, Robert Di Cecca, Marco Di Cecca.

Fogolâr Furlan d'Auvergne

Presidente: Bernardino Virginio, vicepresidente: Marie-Noelle Vazeille, segretaria: Lina Dell'Angela, tesoriere: Lidia Longhino, commissione attività: Marie Jeanne e Lino Moroldo, consiglieri: Virginia De Paoli, Graziella Tonon, Danièle Virginio, Elio De Rosa, Mario Fadi.



Alcuni soci del Fogolâr Furlan d'Auvergne durante una manifestazione.

Dono del Fogolâr Furlan di Zurigo alla Regione Friuli-Venezia Giulia

Realizzata da Giovanni Moret, Presidente del Fogolâr di Zurigo, un'artistica riproduzione dell'aquila, è stata donata a Udine all'Assessore regionale Giorgio Pozzo dal Fogolâr Furlan di Zurigo, che idealmente vorrebbe rappresentare tutti i Fogolârs della Svizzera.

L'opera, è stata consegnata nel corso di una cerimonia alla quale, a rappresentare il Consiglio regionale, sono intervenuti il presidente Antonio Martini e il vicepresidente Matteo Bortuzzo. Erano presenti Luigi Scaglia, Presidente dell'Ente Fiera di Pordenone, Romeo Pizzolini di Friuli nel Mondo in rappresentanza del presidente sen. Mario Toros, Luciano Costante del Fogolâr di Zurigo, Giuseppe Forlanelli, presidente del Programma Friuli.

L'aquila, un mosaico confezionato con tessere di caucciù è inserita in un campo di graniglia sempre di caucciù, fa sì che la tecnica dell'arte musiva si mescoli con la tecnica del terrazzo, due cose in cui i friulani sono da molti anni maestri e proietta con i nuovi materiali questa arte nelle future applicazioni, essendo quest'opera una prima in assoluto che sicuramente svilupperà grandi opportunità, visti i risultati ottenuti.

L'occasione ha dato modo a Pozzo di richiamarsi alle qualità e alla professionalità di coloro che hanno lasciato la terra di origine per trovare fortuna altrove. Molti di essi hanno saputo attestarsi nelle comunità ospiti, dove sono stati accettati e si sono inseriti anche grazie alle loro capacità, all'impegno, allo spirito di sacrificio, alla reale preparazione in mestieri non sempre facili. Com'è l'arte dei mestieri, e cioè l'artigianato, specialmente quello artistico, e ne è un esempio l'opera donata dal Fogolâr, frutto della creatività di Moret, professionista nel campo di pavimenti decorativi molto apprezzati in Svizzera.



Gli intervenuti alla cerimonia di consegna.

«Un lavoro – ha detto Pozzo – che fa ricordare le capacità e il ruolo svolto in questo settore dalla Scuola Mosaicisti di Spilimbergo, nella quale si sono formati anche numerosi emigrati, che hanno così avuto modo di sviluppare e diffondere anche all'estero le tecniche specialistiche e peculiari tipiche delle realizzazioni in mosaico». Ora l'opera è collocata simbolicamente nella sede della Direzione regionale delle autonomie locali, proprio perché vuole essere un simbolo, un punto di riferimento quale devono essere gli Enti locali per i cittadini e per coloro che scegliessero di rientrare in patria o conservano ancora legami concreti o ideali con la terra di origine.

RICORDATI NEL 1999

I cento anni del santuario della Madonna delle Grazie a Pordenone

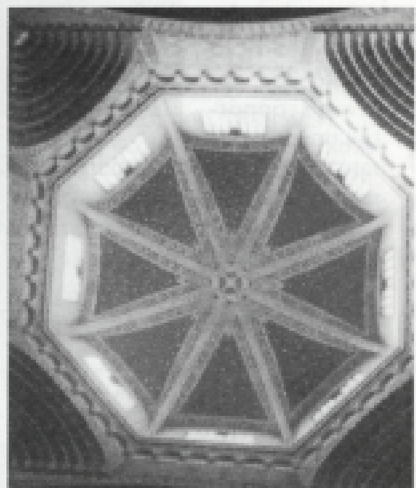
di *Nico Nanni*

Fra i ricordi dell'infanzia, uno si affaccia più nitido di altri alla memoria: riguarda la «sagra» della Madonna delle Grazie.

Un tempo, ma in parte ancor oggi, a Pordenone l'8 settembre si festeggiava la Madonna delle Grazie quale compatrona della città assieme al «titolare» San Marco (che si ricorda il 25 aprile). Era giornata festiva a tutti gli effetti, anche se oggi il sentimento si è un po' affievolito e non tutta la città rispetta più la ricorrenza. La festa iniziava la sera della vigilia con una «luminaria» che dal Duomo di San Marco attraversava il Noncello e lungo la Via delle Grazie portava (e porta) al Santuario al di là del sottopasso ferroviario. Davanti al tempio vi erano le bancarelle dei dolci e dei giocattoli: appuntamento fisso era per me lo zucchero filato; mia madre invece comprava le spumiglie, che sarebbero state consumate in famiglia dopo il pranzo del giorno della festa. La mattina dell'8 settembre era dedicata alla Messa: le celebrazioni si susseguivano nel Santuario ed era una vera e propria folla quella raggiungeva la chiesa e vi assisteva.

Oggi la fisionomia del luogo è completamente trasformata: dove un tempo c'era solo campagna oggi c'è la città e proprio di fronte al Santuario sorge il quartiere fieristico. Cambiano i tempi, cambiano le persone, ma un certa «pietas» religiosa permane, almeno quella più legata a certe tradizioni quale, appunto, quella sentitissima dai pordenonesi della Madonna delle Grazie.

Nel 1999 sono stati ricordati cent'anni della costruzione del Santuario, ma il culto mariano in quel luogo ha radici ben più antiche. Fin dal '500, infatti, sulla sponda erbosa del Noncello esisteva un capitello con l'immagine della madonna che mostra il Figlio. I pordenonesi del tempo, che fondavano la loro economia sull'acqua e che nel fiume avevano il collegamento diretto con il mare e con Venezia, la veneravano come «Madonna delle barche» e la invocavano a protezione della peste che avrebbe potuto essere portata proprio



Un particolare della volta.

dal traffico fluviale. Nel 1626, un miracolo avvenuto due anni prima indusse a costruire una chiesa, dove venne collocata l'immagine della Vergine. La pietà popolare, però, aumentava e quella chiesa, del resto in condizioni di degrado, non era più sufficiente. Fu così deciso di costruire un santuario nuovo e più grande, affidando il progetto allo scultore pordenonese Luigi De Paoli: l'8 novembre 1899 il Vescovo di Concordia mons. Francesco Isola benedisse e pose la prima pietra. Ma si dovrà attendere fino al 1921 per la consacrazione del nuovo tempio (costruito prima sotto la direzione del capomastro udinese Girolamo D'Aronco e quindi dell'architetto Rupolo di Caneva, che apportò anche modifiche al progetto; la decorazione interna, invece, ad affresco è opera del pittore pordenonese Tiburzio Donadon) e per il trasporto della venerata immagine; infine, nel 1924 il Patriarca di Venezia cardinale La Fontaine fu a Pordenone per l'incoronazione della Vergine.

Nei decenni successivi il santuario è sempre stato meta di pellegrini: durante la guerra i pordenonesi si affidarono alla protezione della Madonna delle Grazie. Nuovo impulso religioso il tempio ha avuto dal 1966 con l'erezione della Parrocchia delle Grazie, affidata dal vescovo di Concordia alla cura dei monaci benedettini di Vallombrosa. Purtroppo quell'anno ha segnato anche un evento infausto: le rovinose alluvioni che colpirono gran parte d'Italia (fra le città più colpite Firenze e Venezia) ebbero anche in Pordenone effetti deleteri. Il Noncello, infatti, uscì dagli argini e allagò tutta la parte a sud della città e, cosa mai accaduta in precedenza, arrivò così in alto da riuscire ad entrare nel santuario (nonostante l'altezza della scalinata di accesso) fino a lambire l'altare maggiore e arrecando notevoli danni alle strutture. Da allora varie opere di restauro e di arredo sono state compiute (fra l'altro dotando la chiesa di un grande organo «Mascioni» da concerto) e anche il primitivo santuario è stato restaurato e riportato alla sua originaria configurazione, destinandolo a oratorio della parrocchia.

Il centenario è stato quindi occasione per una celebrazione religiosa, ma anche per l'edizione di un numero unico edito dall'Associazione «La Voce», che con il contributo di vari autori fa la storia della Madonna delle Grazie, collocando la chiesa e il culto nella storia di Pordenone, nelle tradizioni dei pordenonesi, nella società locale. E sicuramente sono molti gli emigranti da Pordenone e dal Friuli Occidentale che ricordano, magari con commozione, il Santuario delle Grazie e le tradizioni ad esso legate. Attraverso le varie testimonianze e i vari scritti rivive una città che non c'è più o vengono fornite notizie interessanti, che sicuramente rinfrescheranno la memoria di chi c'era o arricchiranno le conoscenze sulla città dei «nuovi» pordenonesi.



Il santuario della Madonna delle Grazie.

UAT: Udine Alta Tecnologia

Se ne era iniziato a parlare la primavera scorsa: fare di Udine un polo di accoglienza per l'alta ricerca tecnologica. La mancanza di sensibilità nei confronti di questi argomenti caratterizza storicamente la nostra regione, che soltanto a Trieste ha dei siti dedicati alla ricerca. Per questo il Comune di Udine in collaborazione con importanti Istituti tecnico – scientifici e numerose realtà economiche ha deciso di promuovere la ricerca e le imprese che attraverso la ricerca possono sviluppare risultati economici. Quindi educazione, imprenditoria e cultura unite insieme per dare nuovo slancio alle possibilità economiche della nostra regione.

La bicicletta spaziale «Testarossa»

L'Università di Udine inizierà a breve una collaborazione con l'Ente Spazio della Ferrari per la realizzazione di una nuova versione della Med, la bicicletta «Spaziale». Questa è un ergodinamometro multifunzionale, ovvero una macchina che permette di misurare la funzionalità muscolare delle gambe, quella cardiocircolatoria e respiratoria. A collaudare la macchina sono stati chiamati due cosmonauti russi che hanno partecipato alle missioni Mir. Le possibilità mediche di utilizzo di questa macchina sono svariate e importanti: dalla valutazione della condizione fisica degli anziani, alla riabilitazione di persone traumatizzate o colpite da sclerosi multipla.



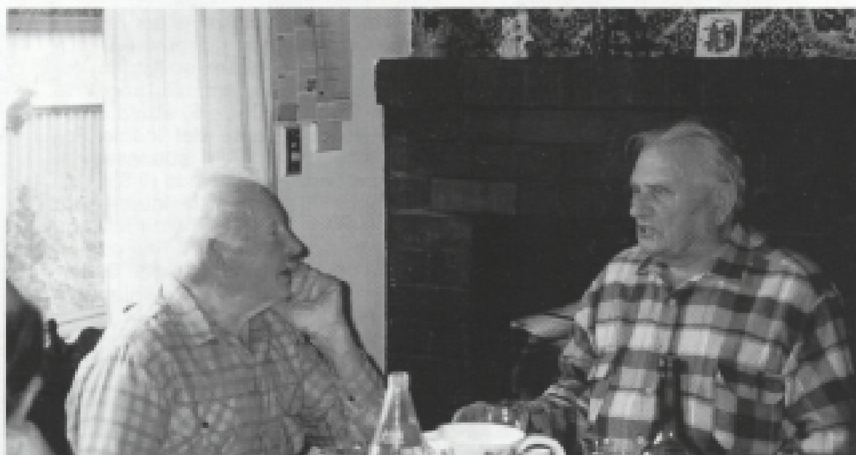
Attorniato dai figli Ivano, residente in Svizzera, Alvaro, Alba, Romano, Flavio e Angelo, residenti in Italia (mancava per l'occasione, ma era spiritualmente presente a tutti gli altri fratelli anche Beppino, residente in Lussemburgo), ha festeggiato il suo 90° compleanno Pietro Della Schiava di Beano di Codroipo. Ritratto, sorridente, davanti all'immancabile torta predisposta per la circostanza, ancora con la candela accesa, nonno Pietro invia con questa bella immagine un particolare ed affettuoso saluto al fratello Romano, che risiede da tempo a Buenos Aires, Argentina, ed abbraccia tutta la sua famiglia.



Da Mitris Moris, Francia, Anita Tesch Bizi scrive: «Caro Friuli nel Mondo, recentemente abbiamo festeggiato il 60° anniversario di matrimonio dei nostri cari amici Adelia e Adelchi Minisini. Adelchi, nato a Maiano nel 1916, risiede in Francia dal 1931. Sono passati molti anni, quindi, ma Adelchi «al è simpri restât un gran furlan!». Per la lieta circostanza, gli amici hanno pensato di abbonarlo al tuo mensile e di rinnovargli dalle sue colonne i più fervidi auguri per lo splendido traguardo raggiunto».



Da Kitchenen, Ontario, Canada, Maria e Giacomo Brollo scrivono:»Caro Friuli nel Mondo, ogni mese aspettiamo con tanto piacere il tuo giornale, che ci porta le novità del nostro Friuli. Siamo entrambi originari di Ospedaletto di Gemona, ma risiediamo in Canada ormai da 45 anni. Recentemente, come mostra la foto, abbiamo festeggiato il nostro 50° anniversario di matrimonio. Noi siamo ritratti al centro. Ci farebbe estremo piacere vederla pubblicata sul caro mensile. Uniamo un caro saluto a tutti i nostri parenti e ti ringraziamo vivamente per la cortesia».



I cognati Pio Sinicco, 89 anni, a sinistra della forto, e Vittorio Muchino, 92 ani, a destra, nati entrambi a Vedronza di Lusevera, in questa bella e significativa immagine ricordano 50 anni di attività operativa in Australia, dove sono approdati esattamente il 9 febbraio1949 con la motonave Ugolino Vivaldi. Negli anni '50 hanno lavorato assieme nella costruzione di un istituto per ragazzi orfani di Boys Town Bindoon gestito da un Ordine Religioso di frati irlandesi, a 80 km di Perth. Friuli nel Mondo, assieme ad amici e parenti, rivolge loro i migliori auguri e le congratulazioni più fervide per il lungo ed attivo operato, ben conoscendo il loro grande attaccamento per la Piccola Patria del Friuli.

Luigi Papaiz Cavaliere di Gran Croce

Luigi Papaiz, presidente onorario del Fogolâr Furlan di San Paolo del Brasile, è stato insignito della onorificenza di Cavaliere di Gran Croce, la più alta del Governo Italiano. La consegna è avvenuta alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia, Michelangelo Jacobucci, che ha dichiarato «di esprimere il suo giubilo per il riconoscimento ad un cittadino italiano che da anni si distingue per i suoi meriti». «E' un riconoscimento – commenta al riguardo il presidente di Friuli nel Mondo, Toros – particolarmente raro, che evidenzia la grandiosità dell'opera svolta in Brasile da un uomo come Luigi Papaiz.

Luigi Papaiz nasce a Sesto al Reghena nel 1924, figlio di un emigrante che percorreva le strade della Romania prima di trasferirsi in Germania e poi in Canada. Conosce i fratelli maggiori che lavorano in Canada, soltanto all'età di 22 anni.

Luigi dimostra subito una grande passione per la meccanica. Poiché non c'è posto più vicino, si trasferisce a Bologna per frequentare l'Istituto professionale dei Salesiani. Lì


Luigi Papaiz.

fa due incontri che segnano la sua vita: Angela, che diventerà sua moglie, e lo spirito di Don Bosco.

Nel 1947, inizia la sua attività di imprenditore mettendo in piedi una piccola fabbrica. Lancia il primo ferro da stiro a vapore in Italia. Sogna, però spazi, più ampi. Lo attrae l'Argentina ma sceglie il Brasile: il più grande e più vergine. Il 9 maggio 1952, sbarca a Santos. I Salesiani si trovano ancora sulla sua strada. Gli risolvono il problema dello sdoganamento di alcuni macchinari portati con sé. Inizia l'avventura brasiliana di Luigi Papaiz con la produzione di lucchetti.

Nel 1992 viene nominato Cavaliere del Lavoro. Nel 1996, è il primo al mondo a brevettare un gruppo maniglia-serratura dotato dal rivoluzionario cilindro «tetra» a prova del più abile degli scassinatori. Oggi è alla testa del colosso Papaiz industria e commercio Itda, società guida e holding del gruppo con sedi a Toronto, Houston, Buenos Aires e Hong Kong e comprende imprese dal nome significativo come Udinese industria e commerio Itda o la Friuli agropecuarta Itda. Un friulano di Sesto al Reghena, partito dal Friuli negli anni Cinquanta è riuscito a creare a San Paolo un piccolo impero, tanto da essere nominato anche «cittadino onorario» di quel grande Paese.

Toros sottolinea ancora che «... come friulani, dobbiamo fare in modo che l'opera di Papaiz, sia conosciuta non solo in Brasile ma in tutto il mondo. È giusto e doveroso che i friulani di tutto il mondo sappiano quanto ha fatto e sta facendo il Cavaliere di Gran Croce Luigi Papaiz».

La medicina al tempo dei Longobardi

La medicina al tempo dei Longobardi è stato il tema di un importante conferenza svoltasi a Bergamo, presso la sede del locale Fogolâr Furlan. Relatore della serata è stato il dr Franco Fornasaro, saggista e responsabile dell'Associazione per lo sviluppo degli studi storici ed artistici di Cividale. Presentato ai soci dal presidente del sodalizio Tiziano Brunasso, lo studioso ha dapprima proiettato una videocassetta sulla vita quotidiana e la morte di un cavaliere longobardo, quindi ha svolto la sua interessante relazione nel corso della quale ha messo in evidenza il rispetto sacrale che i Longobardi tributavano alla natura. Di particolare interesse la descrizione di parti di piante che venivano opportunamente trattate per la cura delle malattie. La conferenza del dr Fornasaro si è chiusa con alcuni accenni sulla cucina longobarda. Alla conferenza hanno partecipato tra gli altri i rappresentanti dei Fogolârs di Milano, Monza, Limbiate e Sesto San Giovanni.



Nella foto il dr Franco Fornasaro, a sinistra, e il presidente del Fogolâr Furlan della Bergamasca, Tiziano Brunasso.

Ci hanno lasciati



ESTER FAUSTINA FERRO-PICCO - Ci ha lasciato il 25 novembre scorso, a Bettemburgo, Lussemburgo, dopo un lungo periodo di sofferenze. Era nata a Flaibano il 7 maggio 1911 ed era vedova, dal 1967, di Adelchi Picco, anche lui originario di Flaibano, dov'era nato nel 1907. Fedeli lettori del nostro mensile, avevano lasciato il Friuli per recarsi in Lussemburgo più di 70 anni fa. La notizia ci è stata cortesemente segnalata dal figlio Costantino, che risiede da tempo a Bruxelles, Belgio.



ANNA PRAMPERO in PANIZZI- Il Fogolâr Furlan di Sanremo ci segnala la sua scomparsa, assieme a quella di GIUSEPPINA AITA, della quale non abbiamo però la foto. Anna Prampero era nata a Varmo il 29 aprile 1911, mentre Giuseppina Aita era nata a Buia il 2 settembre 1917. Da queste colonne, soci e simpatizzanti del Fogolâr Sanremese ricoradano caramente le due amiche e rinnovano il loro «coròt» alle famiglie.



CARLO FELICE - E' recentemente scomparso a Verona dove viveva, Carlo Felice. Nato a Monte di Buia si trasferi con la moglie Santina a Verona nel 1956, dove lavorò per quasi 37 anni alla Soprintendenza. A Verona sono anche nati i due figli Mauro e Davide. Legatissimo al Friuli, aveva ricostruito la casetta ereditata dallo zio a Monte di Buia, dove si recava non appena aveva un po' di tempo. Fu tra i fondatori del Fogolâr, e in seguito consigliere e tesoriere, ma soprattutto lavorò instancabilmente per la ristrutturazione della sede. Lascia in coloro che lo hanno conosciuto il ricordo di un uomo buono e generoso, legatissimo alla sua terra.

Il Fogolâr Furlan di Ginevra ricorda l'amico Luciano Zoratti

Nato a Udine nel 1936, a diciassette anni parte con uno zio per la Svizzera, dove frequenta la scuola alberghiera che conclude con il diploma di Maitre d'Hotel. Lavora nei più rinomati alberghi della Svizzera, ed incontra Angela, sua moglie. Diventa padre di Patrizia e poi nonno di Martina.
E' il percorso classico di tanti emigranti, il lavoro, la famiglia, il rientro in patria. Per Luciano non è stato così. Il destino gli ha riservato il doloroso sacrificio di vent'anni di malattia, sopportata con eroica rassegnazione.
Luciano lascia dietro di sé il ricordo di un uomo onesto laborioso e buono, ma soprattutto di una persona che ha affrontato una vita di dolore ai limiti della sopportazione, sorretto dalle attenzioni amorose e solidali della sua Angela. I tanti anni di sofferenza di Luciano Zoratti, sono per tutti noi un esempio di amore per la vita e di accettazione anche delle sue avversità. Mandi Luciano.
I tuoi amici del Fogolâr.



Romea Collomb Beorchia



Un anno fa mancava all'affetto dei suoi cari Romea Collomb Beorchia, moglie di Alcide presidente del Fogolâr di Aosta. La comunità friulana di Aosta e Friuli nel Mondo ricordano con emozione la figura della cara Romea e rinnovano ad Alcide ed al figlio il loro abbraccio più affettuoso.

In ricordo di Venerina Tenan

Dal Fogolâr di Aprilia apprendiamo che all'età di soli 60 anni è venuta a mancare, ad Aprilia, Venerina Tenan, amabile consorte di Romano Cotterli, attivo e solerte presidente del locale Fogolâr Furlan. Alle sue esequie, celebrate nella chiesa di San Michele Arcangelo, è intervenuta commossa tutta la cittadinanza, che l'ha salutata alla fine con un calorosissimo applauso. Di Venerina, così veniva chiamava semplicemente da chi la conosceva, erano noti soprattutto il suo sorriso e la sua affabilità. Da queste colonne Il consiglio direttivo del Fogolâr di Aprilia, unitamente ai soci ed ai simpatizzanti del sodalizio, nonché i presidenti dei Fogolâs di Roma, Adriano Degano, e di Latina, Ettore Scaini, rinnovano all'amico Romano ed ai familiari tutti, le più sentite condoglianze, cui si associa, con i sensi della più viva partecipazione, Friuli nel Mondo.



Manlio De Cillia nel ricordo dei friulani di Genova

Era il 1976 quando Manlio De Cillia trascinato dal suo grande amore per il Friuli ed in particolare per la Carnia, sua terra natale, decise di fondare anche a Genova un Fogolâr.

Con pazienza certosina si mise a cercare i friulani residenti in città (da molti anni Manlio viveva a Genova) e li riunì per un primo incontro la cui finalità era quella di «tastare il polso» ascoltando i loro pareri sul suo progetto.

Praticamente, quella sera nacque il Sodalizio da lui voluto.

A poco a poco i soci aumentarono e si rese necessaria una sede che potesse accoglierli, permettendo loro di costruire idealmente a Genova una piccola fetta di Friuli.

Anche questo sogno si realizzò e Manlio visse intensamente la vita del Fogolâr, dedicandovi tempo e fatica, lavorando sempre con entusiasmo e passione, rivestendo con grande capacità ed intelligenza la difficile e a volte ingrata carica di Segretario.

Il Sodalizio ebbe alti e bassi, fatto comune a tutte le associazioni, ma Manlio cercò sempre di risolvere le controversie con suggerimenti o intervenendo di persona, facendo sentire la sua presenza anche quando, per motivi personali, non poté più dedicare il suo tempo come avrebbe voluto.

Ora che è prematuramente scomparso, in ognuno di noi si è creato un vuoto colmato soltanto dalla speranza di continuare a mantenere viva quella fiamma accesa ventitre anni fa da un amico che ha profondamente amato il Friuli e che ha creduto nei valori della famiglia e della vita.

Grazie Manlio



Catherine Soravito De Franceschi, figlia di Egidio e Brigitte, e Antonio Urban, figlio di Severino e Natalina, hanno celebrato il loro bel matrimonio a Mione di Ovaro, dove i due si sono conosciuti, quando Catherine veniva in ferie dalla Francia, dove suo padre opera da diversi anni. «Cun cheste biele foto, i doi nuviçs a saludin ducj i lôr parincj in France e in Friûl, cuntun particolâr salût ae sûr Isabelle che si è maridade in Bretagne e a ducj che di Mion che a son pal mont».



Silvio Marzaro (figlio di Rosa e di Giovanni Marzaro, entrambi originari di Rivignano, ma da tempo residenti a London, Canada), ha convolato a liete nozze con la splendida Michela che, come mostra l'immagine, sta baciando con affetto sotto lo sguardo attento di vari ospiti intervenuti alla cerimonia. «O ce biele zoventût!», scrive mamma Rosa, accompagnado la foto che ci ha cortesemenete inviato. «Vive i nuviçs, alore, e tancj augûrs pal lôr avignî. Mandi dal Friûl e ogni ben!».

Ernesto Bosari ci manda la foto della nipote Paola nel giorno della Laurea in Giurisprudenza, conseguita presso l'Università di Trieste. I genitori di Paola, Beniamino e Lucia hanno vissuto a Bollate dove sono stati collaboratori del Fogolâr, al quale sono rimasti legati da molto affetto. La famiglia Bosari coglie l'occasione per salutare tutti i parenti e amici a Bollate, Piacenza e a Windsor, Canada.

Cercando le radici, trovano i Celti

Il Friuli Venezia Giulia è alla ricerca di radici stabili verso le quali orientare i propri sentimenti di appartenenza storica. Anche a livello politico questa tendenza fa sentire la sua presenza: la regione ha appena messo in bilancio un finanziamento di 4 miliardi di lire a favore di progetti tesi alla riscoperta delle radici celtiche dei friulani. Appena approvata il documento finanziario un esponente della maggioranza (di centro destra) ha annunciato il ritrovamento di un importante insediamento celtico nella zona di Raveo, in Carnia. Il ritrovamento era stato annunciato dal rinvenimento di alcune monete di conio celta da parte di un appassionato cercatore di funghi. Ancora da valutare la portata della scoperta, ma c'è chi assicura che potrebbe essere davvero importante.



Elena Bravo Chiandetti, residente a Samatan, Francia, ha festeggiato i suoi primi novant'anni davanti ad una forma di formaggio Baita della Latteria di Spilimbergo. L'originale «torta» è stato il regalo dei nipoti di Ivrea, tra i quali Lucia Bravo che ci scrive. I più sinceri e cari auguri per festeggiare ancora tanti compleanni, dai nipoti e familiari.

STUDIATA LA FIGURA DELLO STUDIOSO

Fabio di Maniago precursore della moderna storia dell'arte

Pordenone e Udine hanno ospitato di recente un convegno internazionale dedicato dall'Università di Udine a *Fabio di Maniago e la storiografia artistica in Italia Settentrionale e in Europa tra Sette e Ottocento*. Coordinato dalla prof. Caterina Furlan del Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali dell'Università friulana, il convegno ha visto la partecipazione di studiosi e di esperti provenienti da diverse Università italiane e straniere, che con i loro interventi e contributi hanno fatto luce sia sulla figura di questo straordinario studioso friulano sia sulla sua opera tutta dedicata all'arte europea.

Fabio di Maniago, nacque a Maniago da quella nobile famiglia nel 1774 e vi morì nel 1842; è una delle figure di spicco nel panorama della storiografia artistica veneta tra Sette e Ottocento.

Formatosi presso il Collegio San Carlo di Modena, nel 1795 rientrò in Friuli e negli anni immediatamente successivi fu coinvolto nelle vicende politico-militari di fine secolo, che si conclusero con la «mala pace» di Campoformido. Tuttavia, il 13 maggio 1798, pochi mesi dopo l'istituzione del primo governo austriaco, si trasferì a Firenze, dove frequentò l'Accademia di Belle Arti sotto la guida del pittore Pietro Pedroni, dedicandosi nel contempo allo studio delle scienze esatte nelle quali era particolarmente versato. Dopo un breve rientro in patria, nel febbraio 1800 si recò a Roma e l'incontro con le magnificenze della città eterna l'indusse ben presto a dedicarsi interamente alle discipline storico-artistiche.

Principale frutto di tali interessi è la *Storia delle belle arti friulane*, edita per la prima volta a Venezia nel 1819 e ristampata con correzioni e aggiunte nel 1823 a Udine, alla quale fecero seguito le guide di Udine e di Cividale (Udine 1825; San Vito al Tagliamento 1839) e una serie di profili di artisti (Raffaello, Giovanni da Udine, Domenichino, Reni, Poussin, Veronese, Tintoretto, Pordenone e Amalteo), riuniti più tardi negli *Elogi* (San Vito al Tagliamento 1841), dai quali traspaiono i suoi orientamenti estetici, d'impronta dichiaratamente classicista. «La *Storia* - sostiene la prof. Furlan - rimane senza dubbio l'impresa più impegnativa sul fronte della moderna storiografia artistica in Friuli. La serietà e la competenza critica che la contraddistinguono ne fanno un testo fondamentale per chiunque, ancora oggi, voglia affrontare una ricognizione complessiva dell'arte nella nostra regione. Il volume, consistente in un'esposizione discorsiva dello sviluppo delle arti in Friuli dalle origini alla fine del Settecento, cui si affiancano un minuzioso elenco delle opere allora esistenti e un corposo apparato documentario, costituisce il punto d'approdo di una formazione ricca e complessa dell'autore, erede della più illuminata tradizione culturale italiana tardo-settecentesca» ed esponente di punta della moderna storiografia artistica in Italia. Fu infatti tra Sette e Ottocento che si assistette al «fiorire - è ancora Caterina Furlan che parla - di un nuovo tipo di produzione letteraria di contenuto storico-artistico. Quest'ultima, prendendo le distanze dal genere delle *Vite* di vasariana memoria, provvide a inserire in un preciso contesto fatti, avvenimenti e personalità di artisti con il fine di offrire un'interpretazione consapevolmente critica della civiltà culturale cui essi facevano riferimento».



Maniago: Palazzo d'Attimis-Maniago.

Il di Maniago fu anche particolarmente sensibile ai problemi di conservazione e tutela delle opere d'arte. L'impegno costante in tale direzione, documentato sin dagli anni giovanili, è confermato dalla continua richiesta di pareri e consulenze: nel 1812 è interpellato a proposito del trasferimento di alcuni dipinti a Cividale, nel 1813 sulla costituzione di una galleria dipartimentale e nel 1820 è chiamato a far parte di una commissione per la tutela del patrimonio artistico del Friuli. Sappiamo, inoltre, che nel 1840 intendeva dare alle stampe un *Discorso sulle gallerie*, caratterizzato da accenti polemici nei confronti dei Francesi, spogliatori delle chiese e dei beni artistici, la cui pubblicazione fu però impedita dalle censure di Venezia e di Milano.

L'importanza del di Maniago, che può essere considerato a buon diritto il vero e proprio fondatore dei moderni studi storico-artistici in Friuli, trova ulteriore conferma nelle sue molteplici relazioni con alcune tra le più significative personalità del suo tempo (da Canova a Cicognara); inoltre, i suoi viaggi di studio e i prolungati soggiorni a Vienna, Parigi e Londra, lo inserirono in un contesto culturale di respiro europeo.

A corollario del convegno di studio sono stati pubblicati, grazie alla Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, due volumi con la terza edizione della *Storia delle Belle Arti Friulane*, rivista e accresciuta dallo stesso Fabio di Maniago prima della morte e il cui manoscritto è stato generosamente messo a disposizione dagli eredi.

N. Na



Particolare.



Alice e Rino Brondani hanno festeggiato recentemente il loro 49° anniversario di matrimonio assieme ai figli, al genero, alla nuora, ai nipoti e parenti tutti. Con questa foto Alice e Rino salutano i parenti e amici lontani con un forte abbraccio.



Laura Battaglia, figlia di Angelo, nato a Bergamo, e di Giovanna Zancan, nata Travesio, ci invia la foto che ritrare i genitori in occasione del 25° anniversario di matrimonio, festeggiato a Travesio, dove i coniugi Battaglia si sposarono. Laura manda i saluti più cari ai genitori, ai parenti e amici che risiedono in Canada, Stati Uniti, Venezuela, Olanda e Francia, nonché a tutti quelli residenti in Friuli.

Mostra dei Longobardi a Sabaudia

«I Longobardi», una mostra itinerante che ha fatto il giro del mondo, non poteva mancare nell'Agro Pontino, dove dagli anni Trenta, la presenza friulana è massiccia in seguito all'emigrazione dal Friuli di numerose famiglie di agricoltori che resero fertile quella plaga bonificata dalla palude e dalla malaria.

La mostra, che è patrimonio dell'Ente Friuli nel Mondo, è stata chiesta dal Fogolâr Furlan di Latina e Agro Pontino e allestita dal presidente comm. Ettore Scaini, nella caserma Piave del Centro Sportivo Interforze: M.M. Maridist Sport di Sabaudia, questo grazie alla disponibilità del Comandante cap. Enzo Massaioli.

La mostra ha avuto un grande successo sotto l'aspetto storico e culturale, e prima del taglio del nastro è stata presentata alle autorità e al pubblico nella sala consiliare del municipio di Sabaudia con l'autorevole partecipazione del sindaco, gen. Salvatore Bellassai, che ha portato il saluto della città, della dott.ssa M. Rita Bartolini, assessore al turismo e del prof. Mario Tieghi, assessore alla cultura, del comm. Giovanni Melchior, che ha portato il saluto del presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros; significativa la presenza del dr Giuseppe Passoni, assessore alla cultura del Comune di Cividale del Friuli, primo Ducato Longobardo in Italia e della dott.ssa Cigliani del Comune di Arta Terme. Moltissimi i friulani figli dei primi emigrati che oggi nell'Agro Pontino svolgono un ruolo importante nei vari settori produttivi e della cultura, nonché quali promotori di molte iniziative nelle varie associazioni locali.

Alla presenza di un così qualificato uditorio, il dr Adriano Degano, presidente del Fogolâr Furlan di Roma, ha tracciato una dotta panoramica storica che ha tenuto desta l'attenzione dei presenti con la lucida e sapiente prolusione sulla presenza longobarda in Italia e in particolare in Friuli, citando date e personaggi fra i quali ha primeggiato Paolo Diacono. Al termine del suo intervento il dr Degano è stato lungamente applaudito.

Il presidente del Fogolâr di Latina, comm. Ettore Scaini, ha poi messo in evidenza l'importanza di avere portato a Sabaudia una così importante testimonianza storica che ha le sue radici in Friuli, coinvolgendo così il mondo della scuola e della cultura. Ha ringraziato tra gli altri l'Amministrazione comunale di Sabaudia ed il sindaco, gen. Bellassai e quanti hanno collaborato, con un grazie particolare al Comandante cap. Massaioli.

Dopo la presentazione nella sede municipale, tutta la comitiva si è trasferita nella Caserma Piave per il taglio del nastro da parte del sindaco Bellassai. La mostra è stata subito visitata da studenti e famiglie intervenute alla cerimonia cui ha fatto seguito l'esibizione dei giovani del gruppo folcloristico «Michele Cestra».

Il giorno successivo, domenica, il parroco di Sabaudia, Padre Giuseppe Cantù, ha celebrato una Santa Messa a ricordo dei defunti Pionieri Coloni dell'Agro Pontino e Forestali dei Parchi d'Italia. Durante il rito il coro «Inno alla gioia» diretto dalla soprano Silvana Federici e dal maestro Alfonso Verga, ha eseguito mottetti sacri e alla fine tenuto un concerto corale molto applaudito.

È poi seguita, nella sala consiliare del municipio, la premiazione degli alunni della Scuola Media «Giulio Cesare» di Sabaudia e Borgo Vodice che hanno partecipato con temi e lavori iconografici sui Longobardi, lavori che sono stati esposti di fianco alla mostra. Alla premiazione, oltre al sindaco Bellassai, hanno partecipato la preside della scuola, prof.ssa Carla Malegari Carelli e il dr Alfonso Alessandrini, presidente del Comitato di gestione del Parco Nazionale del Circeo.

La mostra è rimasta aperta al pubblico per una ventina di giorni ed è stata visitata con interesse da un numeroso pubblico e dalle scolaresche, con grande soddisfazione del presidente del Fogolâr, comm. Ettore Scaini, e dei suoi collaboratori.

G.M.



Melchior consegna al Sindaco Bellassai una copia del giornale Friuli nel Mondo.





Sopra la sala gremitissima di pubblico alla conferenza del dott. Degano. Sotto i giovani in visita alla mostra.



Da sinistra il dott. Giuseppe Passoni, la dott.ssa Giacomina Ciliani, la preside Carla Melegari Corelli, il Sindaco di Sabaudia Salvatore Bellassai, il comm. Ettore Scaini, Pres. Fogolâr Furlan di Latina, il dott. Alfonso Alessandrini, il prof. Mario Tieghi, assessore alla cultura del Comune di Sabaudia.

CANADA
GIULIANO FANTINO

Capo della Polizia di Toronto

«Qualche mese fa mi trovavo al Parlamento di Ottawa insieme al Senatore Di Nino. All'uscita ci siamo fermati ad ammirare questo imponente palazzo tanto lontano per due ragazzi giunti dall'Italia senza conoscere neppure una parola di inglese. Ci siamo commossi. Se si dimentica da dove si viene, non si apprezza ciò che si è conquistato in questo Paese. La mia nomina è un contributo a questo processo di integrazione.»



Giuliano Fantino.

Giuliano Fantino, è il nuovo capo della polizia di Toronto, il più prestigioso corpo del Canada con oltre 7.000 unità in una metropoli tra le più complesse ed eterogenee. Nato a Vendoglio nel comune di Treppo Grande 57 anni fa, Fantino arriva in Canada nel '52 con il padre Giovanni, carpentiere, la madre Maria, casalinga, e i tre fratelli. Si arruola nella polizia di Toronto nel 1962. Nel 1975, dopo aver operato come agente sotto copertura nella lotta contro il narcotraffico e come detective nella Squadra Omicidi, viene promosso sergente. Nel 1985 diventa ispettore e nel 1990 sovrintendente. Diventa poi Capo della polizia nelle città di London e di York. La sua nomina a capo di quella di Toronto è stata definita la nomina del secolo. Per tutti Fantino è sinonimo di una carriera costruita sulla determinazione ed il senso di giustizia, è una persona che opera affinché tutti possano riporre la propria fiducia nella giustizia e nelle istituzioni.

In una intervista rilasciata alla News Italia Press, Fantino ha spiegato che il problema immediato sarà rappresentato dalla transizione. Egli ripone la massima fiducia nelle capacità e nelle energie del personale che si trovano al comando della polizia di Toronto, ma il benessere della città richiama anche le attività illecite. A suo avviso sarà quindi necessario essere consapevoli della situazione ed operare per rendere più rispondenti alle nuove esigenze tutti i settori dell'organizzazione. *«Dove vi sono opportunità per il benessere economico, vi sono opportunità per i criminali con conseguenze negative sull'intera società». L'arma segreta? «La cooperazione. Coinvolgere tutti i settori della società in difesa di questa città che è e rimane l'orgoglio del Nordamerica».*

Le reazioni alla sua nomina sono state molteplici ma tutte positive. Tutti infatti riconoscono il valore dell'uomo e le sue capacità umane prima che professionali. «Se fossi arrivato a Toronto due mesi prima sarei stato io a conferire a Fantino l'onorificenza di commendatore. E invece non è stato possibile e me ne rammarico tanto», ha affermato il console generale d'Italia a Toronto, Francesco Scarlata. «Farà un ottimo lavoro Fantino alla guida della polizia, ne sono sicuro. È un uomo unico. Basta elencare pochi particolari per giustificare tale affermazione: oltre ad essere un italocanadese e parlare un perfetto italiano, il nuovo capo della polizia ha doti di umanità eccezionali. Non c'è manifestazione importante dove lui sia assente: è sempre a contatto con i cittadini. E tutti questi elementi non possono che renderlo unico». Il senatore Consiglio Di Nino continua: «È un giorno storico perché Fantino è riuscito a raggiungere il vertice di una delle istituzioni storicamente considerate più rigide. È un traguardo eccellente che diventa simbolico per due motivi. Innanzitutto è un segnale positivo alle soglie del nuovo millennio e che tutta la comunità dovrebbe considerare come tale. Poi perché parlare di Fantino significa descrivere uno dei migliori poliziotti del Paese che si è fatto onore a Toronto, London e nella York Region. Ovunque ha saputo guadagnare il rispetto dei cittadini e la stima dei colleghi perché è innanzitutto un poliziotto abituato a stare in prima linea e non un amministratore».

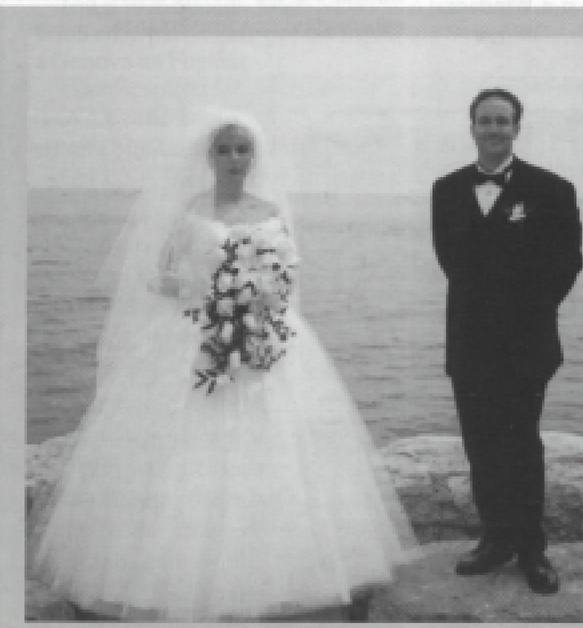
Non si può non essere d'accordo con i commenti dei maggiori rappresentanti politici e di istituzioni che non hanno mancato di esprimere il loro apprezzamento per la nomina di Fantino. Non possiamo dimenticare che Giuliano, oltre agli impegni professionali è sempre stato molto presente all'interno della comunità friulana, come Presidente della Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada prima, e attualmente come Membro del Comitato regionale dell'Emigrazione del Friuli-Venezia Giulia. Friuli nel Mondo è così lieto di partecipare alla soddisfazione della comunità friulana di Toronto, per il valore e la capacità di uno dei suoi figli che vengono così riconosciute anche da una delle istituzioni più importanti. Mandi Giuliano e auguri di buon lavoro.

AQUILEIA HA DI NUOVO LA SUA BASILICA

In perfetto orario con l'apertura dell'Anno Santo la basilica di Aquileia è stata «restituita» al pubblico e ai pellegrini dopo un accurato restauro durato parecchi mesi. Tutti gli esterni sono stati ripuliti, compresi il battistero e il campanile. L'interno della basilica ha acquistato nuova luce grazie ad un particolare sistema di illuminazione e al completo restauro del soffitto con migliaia di stelle. La cripta degli scavi verrà aperta al pubblico solo nei primi giorni di gennaio. In accordo con una legge nazionale tutta la basilica sarà visitabile gratuitamente, tranne la cripta degli affreschi che rimane di proprietà ecclesiastica.

MOSSETTO: L'UDINESE DEL 2000

Come sarà l'Udinese del 2000? Lo svela il neo presidente Gianfranco Mossetto che ha sostituito la famiglia Pozzo alla guida della società calcistica. «Quello che vogliamo è far crescere la nostra squadra sul modello dei club inglesi. Puntare sullo sviluppo di vivai di giovani in Friuli, Veneto, Austria e Slovenia collegati alla nostra società. Modificare lo stadio Friuli per renderlo fruibile anche al di là degli incontri. Se ciò non fosse possibile potremmo anche costruire un nuovo stadio, più piccolo, ma con tutte le tribune coperte e con ristoranti, bar, musei. E poi c'è l'intenzione di far quotare l'Udinese in borsa: all'avanguardia anche in questo, altro che provinciale».



I nostri fedeli lettori Elena e Ennio Missio di Toronto, ci comunicano la notizia del matrimonio del figlio Franco. Nella foto Franco e Sabrina, ai quali i genitori mandano i loro più cari auguri.

Eno Mattiussi grande friulano

Il presidente di Friuli nel Mondo, Toros, in compagnia del consigliere dell'Ente Giovanni Melchior, ha incontrato a Pantianicco Edda Tomada, vedova del dr Eno Mattiussi, prematuramente scomparso in Argentina.

Eno Mattiussi era nato a Pantianicco nel 1929. Quando nel 1947 si trasferì in Argentina a Buenos Aires non ancora diciottenne aveva frequentato il liceo, ma questo titolo di studio italiano non gli venne riconosciuto dalla scuola argentina. A Buenos Aires Eno ricominciò daccapo gli studi lavorando e frequentando la scuola fino a conseguire la laurea in medicina e chirurgia.

Con la sua tenace volontà si specializzò in cardiochirurgia e medicina del lavoro, esercitando con impegno e capacità dal 1957 al 1995 nell'Ospedale Rivadavia di Buenos Aires e mantenendo al contempo un proprio ambulatorio in città in via 11 Septiembre dove risiedeva, mentre il fine settimana si recava dall'anziana madre, signora Norma, a San Miguel.

Pur impegnato professionalmente, si dedicò intensamente nell'organizzazione dei nostri emigranti, e fino alla fine fu presidente onorario del Centro Culturale Argentino Friulano, del quale fu cofondatore e primo presidente, nonché componente della commissione consultiva della Dante Alighieri di Buenos Aires.

Per i meriti scientifici e professionali gli era stato conferito il premio Samuel Molina dal Ministero di Salute Pubblica, il premio annuale Bernardino Rivadavia 1986 e, per l'impegno profuso in seno alla comunità friulana, fu insignito dell'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica Italiana, del Premio Epifania e di quello di «Friulano di Merito». Pochi mesi prima di morire aveva dato alle stampe «Los Friulanos», un'interessante opera di ricerca dei friulani sparsi nelle province dell'Argentina e affratellati in un unico Fogolâr Furlan. Nel suo libro il dr Mattiussi presentava un'ampia panoramica sull'emigrazione friulana in Argentina partendo dal 1871 e fino al 1961, periodo nel quale non meno di centomila friulani emigrarono in Argentina, fondando o contribuendo alla crescita di tante città: Resistencia, Formosa, Avellaneda di Santa Fè, Colonia Caroya, Sampacho Chajari, Villa del Rosario e tanti altri villaggi diventati oggi città. Nella sua ricerca, Mattiussi ricordava particolarmente i suoi compaesani di Pantianicco, emigrati numerosi in Argentina all'inizio del 1900, alcuni dei quali occupati come infermieri nell'ospedale di General Villegas: i Della Picca, Mattiussi, Mestroni, Cisilino e altri ancora. Il dr Eno ha sempre mantenuto costanti contatti con i Fogolârs Furlans dell'Argentina e con i rappresentanti e presidenti dell'Ente Friuli nel Mondo, da Ottavio Valerio a Mario Toros. È stata quindi doverosa la visita del presidente Toros ai congiunti di un friulano tutto d'un pezzo quale è stato Eno Mattiussi.



Il Presidente Toros e il Consigliere Melchior fotografati con i parenti della signora Edda Tomada Mattiussi.

Il ritorno in Friuli della vedova, signora Edda con le figlie ambedue laureate, Mercedes in medicina e Laura in psicologia, a Pantianicco, dove sono state ospiti della zia Maria Cisilino, ha permesso loro di incontrare e salutare parenti e tanti amici e compaesani emigrati in Argentina. Hanno così potuto visitare il paese rurale dal quale, oltre cinquant'anni fa, Eno Mattiussi era partito e che non aveva mai dimenticato.

L'incontro del presidente Toros e Melchior con la signora Edda e le figlie, in casa della zia Maria, è stato un commovente momento di ricordi, e quindi un doveroso omaggio ad un personaggio come il dr Mattiussi, che da emigrante ha onorato il Friuli in Argentina, con la sua professionalità e l'amore per la gente e la sua terra di origine.

G.M.

CARO FRIULI NEL MONDO
«Ti leggo sempre con molto piacere!»

Da Florencio Varela, Buenos Aires Argentina, Vincenzo Della Ragione scrive: «Caro Friuli nel Mondo, ti leggo sempre con molto piacere. Persino il postino creolo che me lo porta sa che lo aspetto con ansia. Vincente, mi dice, el...Friuli!

Nel numero di ottobre, fra le tante cose interessanti pubblicate, mi ha particolarmente sorpreso e fatto felice l'intervento di Tilio Manfrin sulla Sagra de San Jacu a Cordenons, mio paese di provenienza.

Ho letto e riletto il testo assieme ai nipotini Silvana e Dani. Poi, per completare 'la uòra' ho anche fatto delle fotocopie che ho distribuito agli amici paesani più vicini, che so non essere abbonati a Friuli nel Mondo...(pecadu no?).

Tilio Manfrin è stato estremamente gentile a ricordare i paesani che risiedono qui. Lo ringrazio sentitamente, assieme a Friuli nel Mondo, cun dut al cour».

Vincenzo Della Ragione



Da Latina, Quinto Bernardis scrive:»Formulo la presente per portarvi buone notizie di me (ormai entrato negli 80) e dei miei cari. Ai 4 figli, si sono aggiunti, infatti, 7 nipoti e 2 pronipoti. Friuli nel Mondo è uno strumento di grande legame spirituale per la diaspora, calma la tristezza della lontananza e dà pace al cuore soprattutto agli anziani. Recentemente, ho festeggiato il 55° anniversario di matrimonio. Desidererei veder pubblicata l'immagine che allego, con tanti cari saluti a tutti i miei parenti in Argentina. Con l'occasione, vi trasmetto anche una poesia, che mio fratello, Rino Bernardis, ha dedicato ai pionieri dell'Agro, che con il loro lavoro e quello dei figli, sono riusciti a trasformare una terra di malaria e di morte, in una terra fertile, rigogliosa ed ospitale».
Ringraziamo per la bella poesia e formuliamo i nostri auguri per altri anniversari.



La signora Olga De Martin di Trento ci scrive: «... da tantissimi anni ricevo il vostro giornale e sono una fedele lettrice. Vi Chiedo di pubblicare questa gioiosa immagine di una bisnonna con i suoi splendidi pronipotini che sono: Danny, Joan, Eric, Terry, Flavio, Melissa, Tiziana, Fiona e Ambra. Tutti assieme salutiamo i nostri parenti ed amici con un mandi in particolare alla madrina Teresa, Licia e Pia residenti in Australia e ad Ugo e Ines che invece vivono negli Stati Uniti.»



In questa foto, scattata in occasione della visita della bisnonna Vittoria Pontello, che risiede in Canada dal 1956, sono rappresentante le cinque generazioni della famiglia di Lucia Lovisa di Cavasso Nuovo. Nella foto al centro l'ultima generazione, Alessio Rizzetto in braccio alla giovanissima nonna Daniela Vecil, il padre di Alessio, Andrea, la bisnonna Vittoria, e la trisavola Lucia Lovisa. Tutti mandano i propri saluti e gli auguri per il nuovo anno ai parenti ed amici nel mondo.

Trieste in Europa Il Friuli no

Il governo italiano alla fine ha deciso di aiutare il Friuli - Venezia Giulia a rientrare all'interno dei piani di aiuti comunitari alle zone disagiate. Ma con grande rammarico del governo regionale, infatti, soltanto Trieste viene considerata come zona maggiormente disagiata, mentre il Friuli è considerato territorio che non necessita di aiuti comunitari. Per il presidente della Giunta regionale Antonione questo fatto assume contorni di una gravità eccezionale. Fra pochi anni la Slovenia entrerà a far parte della Comunità Europea, mettendo in difficoltà la nostra regione, dal punto di vista economico, perché, i costi economici della produttività slovena sono decisamente inferiori a quelli friulani.

Cinquemila lavoratori stranieri in Friuli

Sono oltre 5mila gli stranieri avviati al lavoro negli ultimi due anni in Friuli. Questo il dato emerso da un recente convegno dell'Associazione Industriali di Udine. La forza lavoro nelle industrie registra quindi una forte presenza di cittadini extracomunitari. «Il sistema industriale friulano ha colmato la carenza di manodopera con l'inserimento nelle fabbriche di lavoratori extracomunitari» queste le parole del Presidente Assindustria Adalberto Valduga. Ancora lunga la strada dell'integrazione: gli stranieri incontrano ancora molte difficoltà nel reperimento degli alloggi, nell'apprendimento della lingua, nel perfezionamento della loro posizione burocratica. L'Assindustria ha presentato un progetto per inserire la nostra regione quale area interessata da grandi flussi migratori.



Angela Tommasini in Cesaratto, nata a Vivaro il 27/11/1899 ed ivi residente, ha festeggiato i suoi cento anni assieme ai figli Giuditta, Valeria, Gisella, Luigi, Giuseppe, Giovanna e Ottavio, ai diciannove nipoti e quattordici pronipoti. Proprio per festeggiare il felice anniversario sono rientrati dall'estero con le rispettive famiglie i figli Giuditta, dagli Stati Uniti, Luigi dal Canada, e le nipoti Loredana, dal Lussemburgo e Silvia, da Londra, Inghilterra. Nella foto la neo centenaria, al centro, attorniata dai familiari.

Bilancio regionale: i punti salienti

È stato approvato il bilancio preventivo della Regione Friuli Venezia Giulia, che ha una disponibilità di circa 7.500 miliardi li lire. In sintesi i punti di maggior interesse del documento finanziario sono: aiuti alle neo mamme, con uno stanziamento di 21,6 miliardi. Il primo figlio viene premiato con un contributo di 3 milioni, e dal secondo con 6 milioni. Fondo per i giovani, dotato di 20 miliardi. Sicurezza per i cittadini con 5 miliardi a bilancio per la creazione di squadre comunali di volontari. Infine il progetto «Noi Celti», con una disponibilità di bilancio di 4 miliardi da destinare a progetti che «riscoprano» le origini celtiche del Friuli - Venezia Giulia.

Brevi dal Friuli

RURALIA: A GORIZIA LA FIERA CHE FA GOLA ALL'EUROPA

La seconda edizione di «Ruralia» la fiera delle specialità agroalimentari Dop e Igp ha riscontrato un importante successo di pubblico e di critica. La stampa italiana ed internazionale si è ampiamente interessata dell'evento, al quale hanno partecipato operatori del settore sia italiani che sloveni, croati e carinziani. Il maggior interesse è andato però alla indovinata rassegna delle gastronomie delle minoranze presenti in Italia. Friulani, Sloveni, Occitani, Cimbri, Ladini, Sud Tirolesi, Sardi hanno presentato le loro specialità gastronomiche ed i loro vini. La rassegna si è rivestita di un'importanza ancora maggiore visto che in questi giorni il parlamento europeo sta «normalizzando» le produzioni alimentari del Vecchio Continente, omologandole a ristrettive normative di produzione alimentare che snaturano troppo spesso le peculiarità dei cibi.

FRIULI IN MUSICA

In tempo di fine dei tempi la musica, in Friuli, la fa da padrona. In pochi giorni sono state presentate le migliori proposte della nuova musica friulana in due rassegne distinte per organizzazione ma solidali negli intenti. La prima, Sot Sore, organizzata dal comune di Udine ha ospitato i gruppi musicali che si ispirano maggiormente alle esperienze del folk: Strepitz, Sedon Salvadie, Carantan, Braul. La seconda, Musiche Furlane Fuarte, organizzata da Radio Onde Furlane, l'unica radio tutta in friulano della regione, più ispirata alle sonorità... del rock: Prorastar, Cercis Quartet, Ridicui Spaventats Vuerirs, Croz Sclizzas, Clobeda's.

MOSTRE DAL CINE FURLAN

Arrivata alla sua 6a edizione la «Mostre dal Cine Furlan» dimostra tutta la sua vitalità e la sua voglia di continuare ad offrire il meglio della cinematografia di casa nostra.

Una cinematografia ancora acerba, e confinata all'interno dei confini regionali, ma verso la quale si stanno rivolgendo sempre più autori. Nutrito il numero dei lavori presentati quest'anno, con una prevalenza di cortometraggi. La prova del lungo metraggio è ancora difficile da sostenere a causa dei costi elevatissimi di produzione. La mostra, organizzata dal Centro Espressioni Cinematografiche, sarà ospitata dal Cinema Ferroviario, il luogo storico del culto cinematografico udinese.

UN 2000 DI ASSUNZIONI

Questi i dati che emergono dalle proiezioni curate dall'Unione delle Camere di Commercio, che quindi prospettano un futuro interessante per chi è in cerca di lavoro in Friuli Venezia Giulia. Il dato è strutturato in maniera precisa e dalla sua elaborazione emerge come la maggior parte delle assunzioni riguarderanno maestranze operaie senza qualifica, mentre per i quadri e i dirigenti le prospettive sono sensibilmente più limitate. I settori maggiormente interessati dalla richiesta di manodopera sono quelli tecnico – industriali, soprattutto per quanto riguarda elettrotecnici, meccanici e metallurgici. Il settore del terziario continua la sua crescita ma in maniera più tenue rispetto al passato.

LA MONTAGNA PORDENONESE DIMENTICATA DAI FONDI

Cresce la preoccupazione nelle comunità montane del pordenonese per la mancata ripartizione dei fondi regionali provenienti dalla Comunità Europea. La montagna viene paragonata alla pianura con la quale non può competere in termini di sviluppo e di infrastrutture. La debolezza strutturale della montagna pordenonese è colpita pesantemente dalla mancanza di stanziamenti, trovandosi senza possibilità di progettare iniziative adeguate per il suo rilancio.

VENTI MILIARDI PER I MUSEI UDINESI

Sono questi i finanziamenti stanziati per il riassetto dei musei udinesi nel triennio 2000-2002. All'interno della cifra sono compresi la ristrutturazione di Casa Cavazzini affidata all'architetto, di origine friulana, Gae Aulenti. Il palazzo ospiterà la Galleria d'Arte moderna con la possibilità di ampliare gli spazi anche all'antistante palazzo Morpurgo. Notevole spazio sarà dato al Museo delle Arti e Tradizioni Popolari e al Museo del Risorgimento e della Resistenza.

UNIVERSITÀ DI UDINE: ANTAGONISTA A NORD EST

Per essere l'ultima arrivata non c'è che dire: l'università di Udine si sta proprio comportando bene. Gli sforzi compiuti per promuoversi nel panorama accademico nazionale stanno dando buoni frutti, sopra tutto per quanto riguarda la partecipazione. I nuovi iscritti sono aumentati del 12% rispetto al passato anno accademico. L'Università, raccontata in cifre, ha questa composizione: 13.000 iscritti ripartiti tra 19 corsi di laurea, 18 diplomi di laurea, 29 scuole di specializzazione. 582 docenti e 605 tra amministrativi e tecnici. Con questi numeri l'università friulana _ diventata un polo d'attrazione e sopra tutto un'antagonista di primo piano nel panorama universitario del nord est italiano.



Cinque giovani del Fogolâr Furlan di Ginevra (da sinistra a destra, nella foto, sono Paolo e Sonia Chiararia, Nicola De Campo, Catia Blasutti e Stefano Ferazzutti) hanno attraversato e visitato in lungo e in largo gli Stati Uniti. Con questa immagine, inviano sorridenti un caro saluto a tutti i loro parenti a Lauco, Rodeano Basso e Magnano in Riviera.



Mario Francescut, ci ha mandato la foto del matrimonio del figlio Stefano, avvenuto recentemente a Edmonton, Canada. Stefano Francescut e Roberta Windsor si sono uniti in matrimonio nella Chiesa di S.Maria Goretti. Alla cerimonia hanno partecipato ospiti provenienti da Toronto, Vancouver, Calgary e Stati Uniti. Stefano è stato per anni Presidente del Furlan Youth of Canada e tesoriere del Fogolâr di Edmonton. Nella foto da sinistra, Barbara, Mario, gli sposi Roberta e Stefano, Matthew, Itala e la nonna Lina Baggio. In questa felice circostanza la famiglia Francescut porge i propri saluti a tutti gli amici in Friuli e nel mondo.



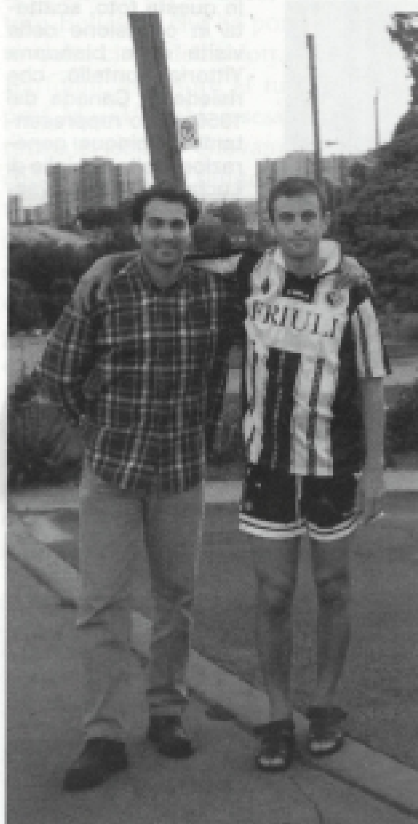
Il nostro abbonato Benito Innocente di Bruxelles, ci manda la foto che lo ritrae assieme alla moglie, Gloria Zannier, ai figli, alle nuore ed ai nipoti, in occasione della festa organizzata per festeggiare il 40° anniversario di matrimonio della coppia. La famiglia Innocente manda a tutti i parenti ed amici in Canada ed a Maniago, i saluti più cari.



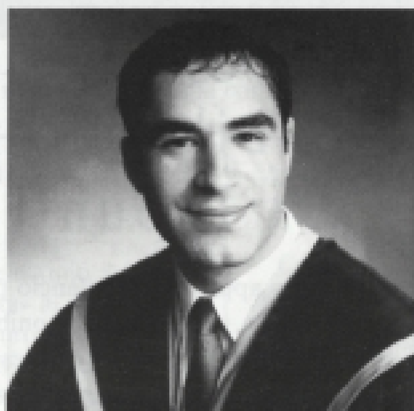
Ivonne Cicutto, di Montevideo, Uruguay, fotografata con il nipote Tullio a Toppo di Travesio, paese di origine della famiglia Cicutto, durante una recente visita. Tullio rappresenta la quarta generazione di Cicutto nati in Uruguay. Con questa foto desiderano salutare tutti i parenti ed amici ed augurare loro un buon anno.



Il 4 settembre scorso si sono uniti in matrimonio a Buenos Aires, Leonardo De Marchi, figlio di Giuseppe e Giulietta originari di Latisanotta e Venezia, e Emiliana Beltrame, figlia di Amaro e Alba da Frisanco e Udine. I migliori auguri alla nuova coppia da parenti e amici in Argentina, Francia e Italia.



Alex Agnoluzzi con l'amico Mauro Nadalutti, a Toronto, in occasione di una visita di quest'ultimo. Alex e Mauro si sono conosciuti quando Alex rientrò in Friuli dal Canada, con i genitori Graziano e Marisa a Goricizza di Codroipo. Di recente però Alex ha scelto di ritornare in Canada a Toronto, dove ha trascorso la sua infanzia. A Toronto fa parte della squadra di calcio della Famee Furlane, dopo aver militato in Friuli nelle squadre di Manzano e Sevegliano.



Michael Zanini, figlio di Vittorina e Giuseppe Zanini, originari di Villanova di San Daniele, ma residenti a Sudbury, Ontario, Canada, si è brillantemente laureato in Scienze ed in Ingegneria mineraria, presso l'Università di Kingston. Da queste colonne gli porgono le più vive felicitazioni i genitori, i fratelli, gli amici e tutti i parenti, residenti in Friuli e fuori.



Elena Piazza, figlia di Fervido, che ha di recente conseguito la laurea in lingue francese e spagnolo presso il Kings College di Londra, ci scrive: «Sono molto felice di comunicare a tutta la famiglia di Maniago, la notizia della mia laurea in lingue, sicura che la notizia risulterà gradita, con la speranza di incontrarci presto».



Ha preso avvio nel gennaio del 1998, presso la Chiesa di San Cristoforo in Udine, la lettura integrale della Bibbia in friulano che, seguita regolarmente da una riflessione del Rettore della Cappella universitaria – don Nicolino Borgo – ha luogo ogni venerdì alle ore 18.00. Finora sono stati letti i Vangeli e gli Atti degli Apostoli – Geremia. Attualmente si procede alla lettura di Isaia. Si sono succeduti al leggio una decina di lettori.

Il 50° del Fogolâr di Roma
Intense giornate di commozione e affetto



Giovanni Paolo II. «Furlans, tignît durs i valôrs dal fogolâr ...». Le celebrazioni straordinarie per ricordare il 50° di fondazione del Fogolâr Furlan di Roma non potevano avere maggiore solennità e consensi plebiscitari. Iniziato il 12 marzo 1999 nella prestigiosa sede del Quirinale, per il conferimento del Premio «Giovanni da Udine», è stato un crescendo di iniziative che confermano la gran vitalità della comunità che vive e opera nella capitale. Ruolo che il Capo dello Stato, sen. Oscar Luigi Scalfaro, aveva ampiamente riconosciuto e lodato dopo che il presidente Degano aveva richiamato l'attenzione sul valore della presenza nel cuore della nazione di associazioni regionali portavoce della terra di origine. Sono concetti ripetuti dal sen. Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo, che non mancava di porre l'accento sul-l'opera altamente qualificata e meritoria dei friulani che vivono il mondo. Lo ribadiva il Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, dr Roberto Antonione in un suo discorso letto dal vice presidente Paolo Ciani. Sono concetti che lo stesso Antonione ha riconfermato il 26 novembre scorso, nell'Aula Magna dell'Università Lateranense, gremita fino all'inverosimile da oltre 1500 conterranei giunti dal Friuli, dal Lazio, dall'Umbria, Sardegna, Toscana, Lombardia, Svizzera e altre parti.



Il Magnifico Rettore dell'Università di Udine, prof. Strassoldo.

Alla Lateranense, con gli Arcivescovi di Udine, mons. Alfredo Battisti, di Gorizia, mons. Dino De Antoni, il Nunzio Apostolico in Siria, mons. Diego Causero, i Vescovi mons. Pietro Galato e Domenico Pecile, mons. Elio Venier e Vittorino Canciani e, in rappresentanza della Regione, il presidente Anonione e il presidente del Consiglio regionale Martini, il sen. Colino, i presidenti delle Province cav. Lav. Carlo Melzi e dr Elio Deana, gli assessori e consiglieri regionali Pozzo, Ariis, Salvador, Romoli, Molinaro, Brusca, il prefetto di Pordenone Labia, i sindaci di Udine, Sergio Cecotti, e di Gorizia, Gaetano Valenti, e molte altre personalità tra cui Schiff, Maccorig, l'assessore Cigolat, l'ing. Sist, l'avv. Petiziol, G. Pieri-Merli, l'ing. Tonini, il dr Furano. Al tavolo della Presidenza, sedeva il Presidente onorario del Fogolâr di Roma, cav. Lav. Sir Paul Girolami.

Un'occasione straordinaria per il presidente Degano che non nascondeva la sua commozione mentre salutava un Friuli che ha voluto essere vicino tangibilmente al Fogolâr, al quale – come ha tenuto a puntualizzare il presidente Antonione – va riconosciuta la capacità di rappresentare la terra d'origine come *ambasciata* viva, vitale, operosa, aperta, accogliente, pronta a promuovere rapporti sociali e culturali, stimolanti conoscenza, comprensione, intensità di rapporti interregionali, anche di interesse economico.

La stampa del Friuli, quella romana e le reti nazionali della Rai hanno dato ampi resoconti di cronaca del saluto porto dall'assessore, dr Amedeo Piva a nome del sindaco di Roma e dei discorsi dei presidenti Antonione, Toros e Melzi, del sindaco Cecotti, degli Arcivescovi, di mons. Duilio Corgnali che ha tenuto una orazione in difesa *della mari lenghe furlane*, generata dal volgare del vescovo aquileiese Cromazio, lingua che vede finalmente riconosciuto, il diritto di insegnamento nelle scuole e l'uso nelle sedi istituzionali della regione.

In tale quadro si è inserita anche la presentazione del «lezionario» che le diocesi di Gorizia, Pordenone e Udine hanno voluto pubblicare in lingua friulana, perché il popolo possa più consapevolmente comprendere la parola di Dio. La legge sulle lingue minoritarie è un fatto storico – ha detto poi il Rettore magnifico dell'Università di Udine prof. Marzio Strassoldo – perché si potrà così sviluppare uno stretto rapporto fra scuola, organismi culturali e giovani generazioni, le quali debbono saper prendere coscienza di essere anzitutto figli di quella «piccola Patria» che ben sa inserirsi nella grande Italia e nella ancora più grande Europa; di quella piccola Patria della quale si è sentita la struggente eco nelle antiche nenie aquileiesi, magistralmente eseguite dalla Cappella musicale metropolitana del Duomo di Udine, diretta dal m. Gilberto Della Negra.

Ma l'apoteosi è stata raggiunta il 27 mattina, nella basilica di San Pietro, dopo la solenne celebrazione all'Altare della Cattedra – simbolo vivente dell'infallibilità del magistero del Papa sorretto non solo dalla scienza umana ma illuminato dalla grazia vivificante dello Spirito Santo – quando i quasi duemila pellegrini friulani si sono trovati ad accogliere con fragorosi applausi la visibilmente stanca figura di uno dei più grandi pontefici della cristianità, Giovanni Paolo II, che con il gesto benedicente diceva: «mandi! mandi!». Poi, rispondendo all'indirizzo dell'Arcivescovo di Udine anche a nome di mons. De Antoni e degli altri Presuli, il Santo Padre ha detto testualmente: «*Fradis, Furlans, us invidi a tignî dûr cu lis tradizions, te fede cristiane e tai valôrs dal fogolâr, e a fâju cressi tal cûr dai vuestris fis*» salutando poi con un ripetuto mandi, mandi!



Autorità e friulani nell'Aula Magna della Lateranense. Si notano i mons. Pecile e Causero, il Prefetto di Pordenone, il Presidente Martini, l'Assessore Piva, il Cav. Melzi, l'Assessore Romoli, i Sindaci di Udine e Gorizia.



Il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Roberto Antonione, porge il suo dono al Santo Padre.

È seguita la consegna dei doni da parte delle autorità del Friuli. Friuli nel Mondo, con il Fogolâr, ha portato un'originale ed assai espressiva scultura lignea dell'artista majanese Franco Maschio, che in un vibrare di mani rivolte al cielo pare ripetere l'attualissima invocazione «Jubilate Deo, salutari nostro» giubilate il Signore nostra salvezza! dono assai apprezzato dal Santo Padre. Inoltre il Fogolâr di Roma ha offerto anche il gran medaglione in argento dorato realizzato per il 50° dall'incisore tarcentino Eugenio Driutti, che raffigura idealmente attraverso il colonnato di San Pietro l'*abbraccio della Chiesa universale alla chiesa di Aquileia «mater»* espressa con l'aquila di Marquardo, la basilica di Popone, il castello di Gorizia, piazza Libertà a Udine ed il medioevale municipio di Pordenone.



Franco Maschio «Jubilate Deo» scultura in legno, 1999.

La celebrazione ha avuto due codicilli importanti, la solenne benedizione impartita, nella sede del Fogolâr, da mons. Duilio Corgnali, al busto di Giovanni da Udine, scultura in pietra donata da Attilio Zamarian di Latisana, che ha saputo cogliere la forza espressiva e creativa del grande artista friulano che fu a fianco di Raffaello. Tra canti eseguiti con grande bravura dalla Cappella musicale metropolitana (che ha animato anche le celebrazioni in San Pietro e in San Giovanni in Laterano) il presidente del Consiglio regionale, prof. Antonio Martini, si è detto lieto di costatare ancora una volta la vitalità del Fogolâr e di continuare a sostenerlo nella soluzione dei suoi problemi. Il sen. Toros da parte sua ha ribadito il ruolo di tutti i Fogolârs nel mondo.

Ha concluso il vice presidente del Fogolâr e Decano della Camera Pontificia, dr Adalberto Leschiutta, dando suggello ad un momento celebrativo che vuole proiettarsi operativamente nel futuro.

Quel futuro che dovrà essere dei giovani, come è stato auspicato dallo scrittore Roberto Gervaso, nell'incontro del 10 dicembre agli *Horti Galateae* nei bellissimi saloni della famiglia Brozzi-Scaletti, che hanno accolto i soci del Fogolâr per una serata di fraternità e di augurio organizzata assieme alla fondazione Caschi Bianchi d'Europa, col suo presidente dr Antonio Volpe, al Gruppo Giovani e a quello di *Fradae e Culture*.

Gervaso, graffiante come sempre, ha saputo avvincere il numerosissimo e qualificato auditorio, presentando il suo ultimo libro «Si salvi chi può», una critica ironica e severa nei confronti di chi nel passato e nel presente si comporta male; ma anche un auspicio perché l'Italia – che pur ha infinite risorse morali – sappia trovare la via per un rinnovato progresso e splendore.

A ricordo del 50° del Fogolâr, oltre all'originale medaglia di Eugenio Driutti, Bruno Molinaro, attivo a Torino, ha disegnato la Basilica di San Pietro e Castel S. Angelo visti da Ponte Cavour, soggetto trattato anche dal grafico Spartaco Iacobuzio, di Faedis, ma attivo a Milano, che ha realizzato splendide serigrafie con soggetti di Roma e del Friuli. Walter Sara, di Povoletto e attivo a Roma, ha realizzato due litografie. Infine Friuli nel Mondo ha donato i boccali con lo stemma e la scritta commerativa.

Ferve, ora, la preparazione del volume che ricorderà i cinquant'anni di attività del Fogolâr, non solo con ampia documentazione fotografica, ma anche con testi di Sgorlon, Nievo, Gervaso, Andreotti, Bartolini, Maldini, Driussi, Bertossi, Disint e tanti altri poeti e prosatori friulani.



Il coro del Duomo di Udine presso la sede del Fogolâr di Roma.



Mons. Duilio Corgnali benedice il busto di Giovani da Udine, a lato lo scultore Zamarian , l'assessore regionale Pozzo, e il presidente Toros.

Argo

Cjâr «Friûl tal mont»

di Jolanda Celotti

O ài ricevût il Lunari e bisugne che ti disi che no tu podevis fâmi un regâl plui biel di chest!

Al è il prin Lunari scrit par Furlan ch'al jentre te mê cjase e, cun lui, a son jentrâs ancje i ricuârts ch'o vevi dismenteât pai trois dal timp passât.





Mi trimulavin lis mans intant ch'o voltavi i sfueis dal mês e o vevi un grop tal cuel biel che mi passevi i vôi cjalant lis cjasis furlanis. Chê dal mês di jugn a somee a chê che un timp a jere stade mê, e lì o ài passât la me infanzie. Cun dut chel vert ch'e à tôr a tôr, mi à ricuardât i nestris cjamps, cu lis cumieriis dretis e verdis di sore.

Cjalâ il Lunari, al è stât come viodilu picjât daûr de puarte de cusine sporcje e mi è someât di sintî mame a dî: - Al è timp ch'o semeni, cumò a jè la lune juste! – E po, mi soi impensade conche j scriveve parsore cul lapis copiatif: - Pagato pridiale – e unevore di altris notis, par no dismenteâ di fâ o di vê fat lis robis plui impuartantis pal andament de famee.

Come s'o cjalàs une vecje fotografie, mi soi viodute frute cu la mê famee: la mame, il papà e lis sûrs, in ligrie, parceche il papà al jere tornât dal estero dopo vê finide la stagjon e cussì nô o varessin passât, ducj insieme, fiestis di Nadâl e prindalan.

Di chê famee, cumò , o sin restadis dome plui in dôs; jo e la sûr plui vecje, ma baste ch'o pensi a chei che no son plui, e, ju sint dongje.

Cussì, Friûl tal Mont, ti ringrazi tant tant, par fâmi sintî inmò furlane! Graziis ancje a chei ch'a lavorin par che tù tu puedis puartâ la nestre furlanitât in ducj i cjantons dal mont la ch'al è un furlan, ancje un sôl che ti lei.

Augûrs e ancjemò augurûrs, tancj, di bon Nadâl e bon an 2000.

Mandi!

MARC D'EUROPE

(61)

Il paesaç ator di Mohacs al jere une desolazion. Terens e terens dut un palût, plantis di aghe, boschetis di cjanis, ucei di flum a svolopavin a sdrumis sui palûts e sui cjanêts, e l'unic vêr divertiment dai soldâts cumò al jere la cjaçe aes gru e aes razis, cul arc e lis frecis. Ogni colp centrât al vignive saludât di un gran vosarili di contentece.

«Cjapât!»

«Ce colp!»

Ma Kara Mustafà al ordenà di movi il cjamp prime dal timp, parceche la planure di Mohacs i ere deventade odiose e plene di bruts presentiments. Cussì si tirà plui in sù, simpri te puszte ongjarese, ma intun lûc a ogni mût scuasi compagn. A Kara Mustafà i someà che la desolazion de planure di Mohacs e fos lade daûr dal esercit turc e si fos tornade a fâ vive lì par dispiet. E someave une maledizion dal demoni.

Po dopo lis robis a cambiarin, parceche i ribei ongjarês si erin metûts cui turcs, e subit si impià e si rinfuarçà la mosfere de vuere. In curt dute l'Ongjarie e fo un fûc, païs e citâts leadis al imperadôr a forin sdrumadis. Dute l'Europe e sperà che l'esercit turc al vignis fermât dongje il flum Raab, come che al jere capitât disenûf agns indaûr, par merit dal grant Raimondo Montecuccoli. Il flum al jere difindût des trupis comandadis dal cont Budiani, che però, dopo un tentatîf di difese, si ritirà, par pôre o par tradiment. I turcs a continuarin a lâ indenant viers lis planuris austriachis. Ogni matine, cul rumôr dai tambûrs, il cjamp al vignive tirât vie e si continuave a lâ indenant. La fuartece di Giavarino no fo nancje cjapade in considerazion, parceche no contave nuie.

L'imperadôr Leopolt al jere plen di pôre. Ogni gnove che i rivave i faseve vignî il baticûr. I someave che nissune fuarce umane e varès podût fâ front ae marce dai turcs e al rumôr dai lôr tambûrs, e al preparave la difese cence grande convinzion. Al otignì un grant contribût finanziari dal Pape, e chest lu liberà, almancul par un pôc, dal torment di cirî bêçs par paiâ i soldâts. Il comant al jere simpri in man di chel che ducj consideravin come il plui brâf gjenerâl dal mont todesc, ven a stâi Carlo di Lorene. Nol lave cuasi plui çuet. Nol veve plui segnos de viere feride fate colant di cjaval. Al jere un omp une vore energjic, fuart, sec, decîs tal comandâ, plen di fede cristiane e une vore considerât dai soldâts. Cul imperadôr, però, nol lave masse d'acordo. Secon lui bisugnave fâ front ai turcs tes planuris, o di resisti rinfuarçant ogni placefuart.

«Mi pâr miôr spietâju a Viene» al disè Leopolt.

«No soi d'acordo, Maestât».

«E parcè? La nestre fuartece plui impuartant e je Viene».

«Bisugne fâ front al nemì subit. Se al rive dongje la capitâl, i someàrà di vê za la vitorie in man. Al à di essi tignût il plui lontan pussibil».

«Al è miôr cjapâ timp. Disturbâ il nemì e rimandâ la batàe. La tatiche di Quinto Fabio Massimo...».

«Mestât, Kara Mustafà nol è Anibale!».

«Lis vôs a disin di sì...».

La sô strategje e continuave a sei chê di simpri. A Viene no si sintive sigûr, e cussì al tornà a Linz cu la famèe, tant che ai timps de gjandusse. Podopo nancje Linz i someà sigure, e nissune altre citât, di mût che plui che stâ intun palaç di tiereferme, al lave sù e jù pe Donau suntun batèl plen di remadôrs.

Carlo di Lorene al veve tentât in dutis lis manieris di convincilu a restâ te capitâl, cul so popul, che al preparave la resistence. Leopolt al jere deventât un puieri inombrît, che no si rivave a cjapâi lis brenis. I plans di Carlo di Lorene si panderin un faliment. Lis fuartecis denant di Viene a colavin une daûr chê altre, e il gjenerâl lorenês al scomençà a vê pôre di sei taiât fûr de capitâl, parceche i turcs a continuavin a vignî indenant. Il fat di vê batût i ribei ongjarês plui di une volte nol oleve dî nuie, e cjatâsi su la rive çampe de Donau no i lave ben.

Al scomençà a vê pôre di no fâ in timp a difindi la capitâl, e al organizà il passaç dal esercit su chê altre rive. Puints libars par passâ, fûr che tra Buda e Pest, no indi erin, e cussì al fasè un puint di barcjis incjadenadis tra di lôr, che si moveve cu l'aghe tant che un sarpint co si scjalde tal soreli. Al pensà che se la curint dal flum i vès rotis lis cjadenis, al sarès passât ae storie come il gjenerâl fat fûr no di un esercit, ma di un flum e un puint di barcjis.

Apene che la cavalarie e la fantarie a forin al sigûr su chê altre rive, il sanc i tornà a scjaldâsi e a cori pes venis, ma lis vôs che si sintivin a jerin simpri plui brutis. Di Viene, ducj chei che a podevin fâlu a scjampavin: cun carocis, cjavai, cjars, e cualchidun ancje a pît. L'imperadôr, par pôc timp al tornà te capitâl, ma ai 8 di luj, di gnot, al tornà di gnûf a scjampâ: nol jere bon di realizâ il so program di fermece. Al mandà i fîs ancje plui lontan di Linz, a Passavie, la citât indulà che la Donau si maride cul Inn, creant al viazadôr l'idee di une grande inondazion che e steve par rivâ.

El Nono

Parcè clamâlu nono
chel omp, che ogni dì
a chei frutins intôr
nol fâs che dî di sì.

El nevodut lu clame:
» nono o ven cun te «
el nono, che lu brame
nol fâs che dî di sì.

Lu cjape su tal braç,
lu met su su lis spalis
lu puarte atòr pe vile
convint di vê lis alis.

Ma intant il timp al passe
el nevodut al cres
el nono j côr daûr
ma cori plui nol pues.



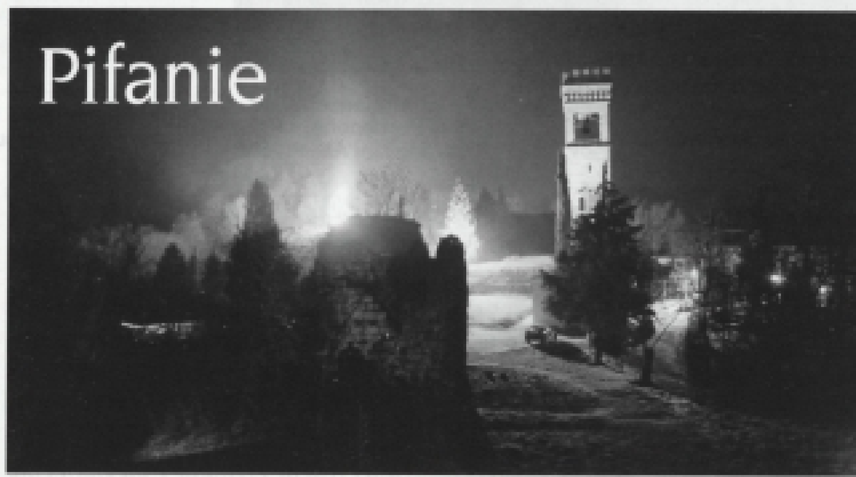
Ce ben che 'l nono ur vûl
ai fîs ch'e son dai fîs
e son consolasions
dai nestris ultins dîs.

.......I ultins dîs e son rivats
el nevodut 'l è vignût
grant e fuart,
al puarte atòr el nono divertît
content che i soi nevots



son simpri dongje dal so cûr,
simpri e puartin le ligrìe
a chel nono, che cun lôr
no j ven mai malincunìe.

Guerrino Floreani
furlan des bandis di Tresesin...



Ae Pifanie dal Friûl a' son leadis ancje altris tradizions storichis, bielis, come la Messe dal Spadon a Cividât, che dal Talar a Glemone ... dut biel, dut bon. Ma la tradizion popolâr plui vive, plui vere, plui umane, 'e reste simpri leade al Pignarûl, al «Fûc», a la sô sugjestion, ai siei significâz lidrisâz in etis antigonis.

Il Pignarûl, il Fogaròn – antighe tradizion dal Friûl – 'e torne a vivi ogni an, la gnot de Pifanie, pes cuelinis e pes campagnis ingrisulidis di frêt. Ma vè che il fuc al bampe, al scjalde dulintôr e al mande-su faliscjis imburidis a messedâsi cu lis stelis profetant ce ben, ce mâl, ce miôr o ce piês dal an pasât. E dute la mularie, balinant o incantesemade atôr atôr dal Fogaròn 'e cjante e 'e zighe *«Pan e vin, pan e vin, la grazie di Diu 'o gjoldarin! ...» E altris trops di fruz: «ca pan, ca vin, la lujanie tal cjadin! ...»*

Cumò, dut chest al è – plui che altri – un rituâl folcloristic, ma une volte, co la bondanze de miserie 'e jere tante, lis invocazions che si alzavin atôr du chei fûcs magjics a' sconzuravin la miserie! e a' clamavin speranze a proprizià une anade plui cristiane, almancul di polente.

Alberto Picotti

«Puisiis di îr e di vuê» *(dal Friûl e dal mont)*

... Sisìlis...

...no mi cjati... no mi cjati cul mont,
no mi cjati cu la int,
no mi cjati cun me stes.
La societât a viôt, a fevela,
a fâs comi ch'al è just ch'a fâsi;
soi jo che no mi adati a una «monocultura»
ch'al è il patrimoni di un paîs.
Cemût puedial capîmi chel ch'a no si e
mai slontanât dal sun da lis cjampanis dal so paesut?
Soi jo ch'o devi cerî di capî lui e me stes:
osti, ... simpri mancul facil.
Il migrant e il stanziâl: doi monts diferents,
mûts diferents di viodi il mont.
Pal stanziâl lis sisilis a van e a tornin,
par me migrant lis sisìlis a van... simpri a van...

I.V.S.

... il pagnùt e il gjornâl

Narcotizâs da la ilusion «vatican moscovita» ch'a à fat crodi
a lis lujaniis picjadis a portada di man;
la conta di simpri, di un Eden, di un zardin,
di una cucagna ch'a no finirà mai.
Prin ancjemò ch'a rivassin i gjornâi chel di Nazaret
al veva, cussì a disin, multiplicât i pagnuts e lis trutis, mah...
I gjornâi nus àn dit: mangjait a sbrega balon,
li ch'and'è àn va e a'n' resta.
Stares plui atent, no vores cjatâmi invecit
che riplen di fetis di persùt,
riplen di sfueis di gjornâl... osti...

Isacco Vallerugo Scarton

di Giovanni Melchior

Il tram di San Daniele

Prima del 1889 da Udine a San Daniele e viceversa si poteva arrivare solo a piedi o in carrozza, con cocchiere per i più agiati, e con la carretta trainata da un ronzino per la gente comune. In questo contesto si costituì anche a Udine un comitato presieduto dall'allora senatore del Regno, Gian Luigi Pecile, fagagnese, che aveva allo studio la costruzione di una tranvia che collegasse il capoluogo di Udine con Martignacco Fagagna e San Daniele. Il giornale «Patria del Friuli» del 27 luglio 1888 descriveva quale sarebbe stata la comodità di avere un collegamento con tranvia da Udine a San Daniele e ne citava tutte le località che sarebbero state toccate: «Partenza da Udine dalla *«Stasion grande»* verso porta Cussignacco, quindi lungo la circonvallazione fino a porta Gemona, poi lungo l'attuale Viale della Libertà fino a Chiavris per poi dirigersi verso ponente a Colugna e Rizzi, superato il Cormor sul ponte-canale del Ledra si giunge fino a Torreano e Ceresetto, quindi in piazza a Martignacco. Poi fra Villalta e Ciconicco si arriva a Fagagna, e da qui fino a Rivotta a fianco della Strada Fagagna-Rodeano, si scende poi sulla sinistra del Corno, superato il quale si passa sotto Rive d'Arcano – Raucico – Giavons, da questa località si attraversa ancora il Ledra e si sale sull'altopiano a mezza costa e si giunge a Borgo Pozzo, Borgo Sacco e si arriva alla stazione di S. Daniele nei presso dell'Ospedale di S. Antonio».

Il Comitato, dopo avere esaminato varie opportunità, affidò l'incarico della progettazione all'ingegnere viennese Carl Neufeld, un libero professionista e dinamico imprenditore, che dopo aver progettato e diretto i lavori, gestì la tranvia dal 1889 al 1906. L'inaugurazione avvenne il 29 settembre 1889 e fu una grande festa per questo evento eccezionale che consentiva di percorrere i 27 chilometri fra Udine e San Daniele – nei primi anni – in un'ora e quaranta minuti, con una locomotiva a vapore, la glorioso Modello 60, che fece storia salendo sbuffante e sferragliante fra borghi e campagne, sulle nostre colline.

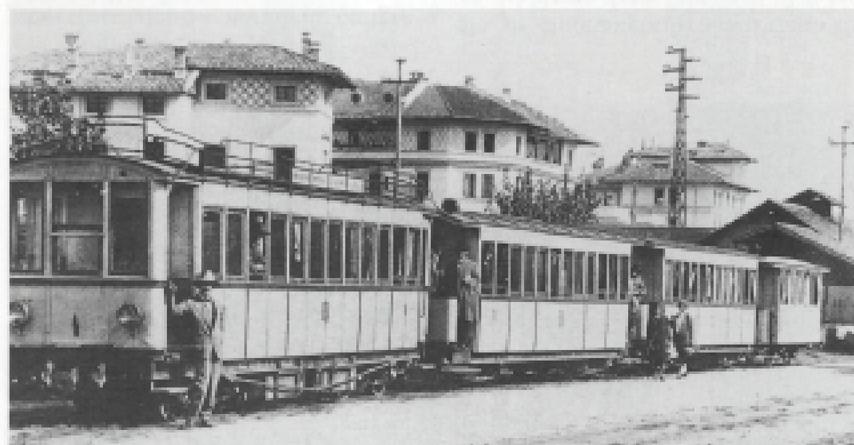
Fra il 1924 e il 1927 si introdusse anche la trazione elettrica con tre motrici che funzionavano ad accumulatori e servivano anche da carrozze – che quando strapiene portavano quasi un centinaio di persone – fu una novità avveniristica per quel tempo. Con quel tipo di trazione ad accumulatori elettrici la percorrenza fra Udine e San Daniele, comprese le fermate, fu ridotta ad un'ora e dieci minuti.

Per tutti i paesi rivieraschi, il tram di San Daniele portò una grande comodità e sviluppo economico, in quanto professionisti, commercianti e gente di ogni ceto si recava in città per gli acquisti e per i propri affari. A San Daniele facevano capo anche i viaggiatori di Ragogna e delle sue frazioni, di San Tomaso e di Majano, che in parte andavano anche a Fagagna. Importante fu la «Stasion di Rivote» cui facevano capo Rodeano Basso e Alto, Maseris, Carpacco, Vidulis e Dignano; si deve tenere conto anche delle fermate di minor afflusso di Giavons, Rive – Raucicco, Coseano e Madrisio, per poi giungere a Fagagna dove si recavano i viaggiatori di San Vito e Caporiacco. Quindi Ciconicco – Villalta e Martignacco, dove arrivavano anche da Moruzzo e dalle sue frazioni, il resto del percorso era considerato «il contado di Udine»: Ceresetto, Torreano, Cotonificio, Rizzi – Colugna. Vanno ricordate in particolare le stazioni di Martignacco e di Fagagna, le quali oltre ai binari per gli incroci, erano dotate di binari per la sosta dei carri merci, che trasportavano diverso materiale per conto di terzi, compresi i concimi chimici usati in agricoltura. A Martignacco c'era la possibilità di trasportare nella fabbrica di biscotti Delser, i carri merci delle Ferrovie dello Stato su carrelli speciali.

È doveroso ricordare il servizio di trasporto degli emigranti stagionali di fine secolo Ottocento e fino all'inizio della prima guerra mondiale, in particolare i giovanissimi che da aprile a novembre andavano a fare, si diceva, la stagione nelle «Germanie», il duro lavoro nelle fornaci. Così anche per i giovani che partivano militari di leva e che tornavano in licenza. Le coppie che si sposavano durante il carnevale, al mattino prendevano il tram per Udine, una passeggiata per le vie del centro, le vetrine di Basevi in Marcjât vieri e quindi pranzo «Alla Colonna» di via Gemona e poi il ritorno, di sera, con il tram, per scendere a Fagagna o Rivotta oppure San Daniele, dove i parenti erano ad attenderli.

Di notevole importanza fu il servizio svolto dalla tranvia nel periodo delle due guerre mondiali e nell'immediato dopo l'ultima guerra, quando moltissimi lavorarono alle dipendenze dei Comandi Alleati. Un'altra categoria che beneficiò della tranvia fu quella degli studenti che frequentavano le scuole di Udine medie e superiori. Gli studenti e gli operai che si recavano ogni giorno a Udine, sono stati coloro che più hanno canzonato il tram, chiamandolo «Le vacje di San Denêl» perché, dicevano, ogni tanto usciva dai binari e finiva a pascolare «t'un cjamp di meniche» e, come spesso si dice ancora «su le rive di Gjavòns, smontâ e sburtâ pai comedons». Di questi e altri aneddoti si possono riempire pagine intere. Dopo gli studenti, del tram hanno usufruito le insegnanti delle elementari che abitavano in città e giornalmente venivano nelle scuole dei nostri paesi fino agli anni Cinquanta - Sessanta, quando le scolaresche erano molto numerose.

Dopo la conduzione dell'ingegner Neufeldt, cessata nel 1906, la tranvia fu gestita dalla Società Veneta che già amministrava la Udine-Cividale e la Carnia-Villa Santina. Fu una buona gestione, questa, fino al 1924; da quella data fu assunta dall'ingegner Giacomo Cantoni che curò il servizio fino al 1940. Eravamo allora nel periodo bellico e il servizio tranviario venne affidato alla S.A.T.I. (Società Anonima Trasporti Interurbani) fino al 1950, quando anche questa passò la mano in quanto l'armamento e il materiale rotabile avevano raggiunto un punto di invecchiamento e di usura tali che l'esercito, per motivi di sicurezza, ne chiedeva il completo rinnovamento.



Convoglio della Udine - S. Daniele con in testa motrice ad accumulatori negli anni trenta.

A questo punto la gestione fu assunta, giocoforza, dal Consorzio dei Comuni rivieraschi e dalla Provincia di Udine, in condizioni di esercizio ai limiti della sicurezza, per cui l'ingegnere capo della Provincia, Giuseppe Nigris, preparò un preventivo di massima nel quale venivano illustrate le spese per la messa in sicurezza del servizio: servivano duecento milioni (di allora), milioni che la Provincia e i Comuni non avevano; nel contempo veniva proposto di scegliere come sperimentazione il trasporto con autocorriere e si chiedeva una consulenza tecnico-politica sulla validità di mantenere in esercizio la tranvia. La consulenza si svolse a Milano, incontrando l'onorevole Corbellini, Ministro dei Trasporti, artefice della ricostruzione delle Ferrovie Italiane nel dopoguerra. All'incontro a Milano, parteciparono i sindaci dei Comuni più importanti e interessati alla tranvia: San Daniele, Fagagna, Martignacco e Udine, assieme al presidente della Provincia, avv. Candolini, al rag. Piacentini ed all'ing. Nigris.

Il Ministro Corbellini pose ai convenuti queste domande: *«Qual è la distanza fra Udine e San Daniele?» «venticinque chilometri» gli fu risposto; replica del Ministro: «Per questa distanza è necessaria una strada e una ferrovia?»* ... perplessità nel dare una risposta, e ancora il Ministro: *«Se debba esistere e necessitano tutti e due i collegamenti si spenda quanto occorre per il rinnovamento della ferrovia per renderla sicura, se invece basta la strada si passi al trasporto su gomma con autocorriere, utilizzando la strada di tutti con la comodità di andare a prendere i viaggiatori nei propri paesi sulla porta di casa!»* Questo consiglio del Ministro Corbellini decretò la fine della tranvia Udine-San Daniele, e il 31 ottobre 1955 l'antico e glorioso «Tram di San Daniele» fu mandato in pensione!

Il resto è storia recente che tutti conosciamo. Lo sviluppo del trasporto individuale dovuto al progresso ed alle migliorate condizioni economiche e sociali, ha portato una e più auto in ogni famiglia. Il servizio pubblico su gomma è entrato in crisi e per garantirlo, la Regione deve finanziare le società private che hanno in gestione o in concessione il trasporto di pendolari, studenti, operai e impiegati che giornalmente si recano a Udine e San Daniele, nonché in tutte le altre località.

Questo è uno spaccato sull'evoluzione dei trasporti nel tempo, e con molta nostalgia, pensiamo che se fosse rimasto il tram, oggi esso stesso sarebbe una attrazione per tutto il comprensorio collinare. Ma del suo deficit chi se ne sarebbe dovuto fare carico?

Invece si ha motivo di auspicare che la vecchia sede della tranvia venga recuperata per la realizzazione di una bella pista ciclabile, come è già avvenuto per il tratto Martignacco-Villalta-Ciconicco.

Nel 1979 il dr Romano Vecchiet, allora operatore culturale della Comunità Collinare, oggi direttore della Civica Biblioteca Comunale di Udine, ha fatto una ricerca storica sulla tranvia e allestito una mostra a San Daniele ed in altre località, dando alle stampe la stessa ricerca, che il Dopolavoro Ferroviario di Udine ha ristampato e dalla quale sono state riprodotte le foto pubblicate a corredo dell'articolo e spigolate alcune notizie.

2 - fine



Presentazione della nuova autocorriera articolata Fiat Viberti all'interno della stazione di Udine.

Flaibano rafforza il gemellaggio con Bettembourg

Venerdì 22 ottobre u.s. una delegazione del comune di Flaibano composta dal sindaco Sergio Benedetti, da assessori, consiglieri e rappresentanti delle associazioni locali, è stata accolta nella sede municipale di Bettembourg (Lussemburgo) dalle autorità locali per la cerimonia commemorativa del decimo anniversario del gemellaggio tra le due comunità.

Nel corso della cerimonia il sindaco Benedetti, rivolgendosi al collega bettemburghese Lucien Lux ed alla delegazione ospitante, ha ribadito l'importanza di questa unione ormai consolidatasi con un decennio di scambi culturali tra associazioni e scolaresche. Tracciato un bilancio di questo primo periodo, Benedetti ha voluto gettare le basi per quella che dovrà essere la futura attività del gemellaggio mirata a trasformare quel legame che è nato come una naturale conseguenza dell'esperienza dell'emigrazione, in uno scambio culturale a più ampio respiro in linea con la coscienza europeista che, nell'ultimo scorcio di millennio, sta maturando nei cittadini del vecchio continente. Sulla stessa linea d'onda si è mantenuto il borgomastro Lucien Lux. È stato previsto che l'impegno comune venga concretizzato tramite l'operato di un gruppo di lavoro misto che avrà il compito di coordinare le attività che si vorranno intraprendere nei diversi settori d'intervento, dalla cultura allo sport al turismo, per una crescita comune del tessuto sociale. Obiettivo comune è quello di creare un appuntamento fisso annuale che concretizzi le attività di scambio di una intera annata.

Alla cerimonia ufficiale hanno partecipato anche coloro che hanno dato i natali al gemellaggio. Ezio Picco, sindaco di Flaibano dal 1989 e Domenico Picco, flaibanese di Bettembourg, autentica colonna portante delle relazioni tra le due comunità e le relative istituzioni locali; con la loro presenza hanno voluto rappresentare l'anima ispiratrice di questa unione e la sua promozione nelle varie forme possibili. L'incontro si è quindi concluso davanti ad una tavola imbandita ove l'ufficialità ha lasciato il posto alla convivialità più schietta e durante il quale i due sindaci hanno dato vita al tradizionale scambio di omaggi.

Durante la stessa trasferta la delegazione flaibanese ha incontrato anche, in quello che ormai è un appuntamento tradizionale dell'ultima domenica di ottobre, la numerosa colonia flaibanese d'Alsazia. L'incontro tenutosi a Mulhouse, Francia, ha radunato molti compaesani in una serata di allegria ed amicizia nel ricordo del paese natale.



I rappresentanti dei comuni di Flaibano e Bettembourg in un momento della cerimonia.

i nestris zovins

Fiori e ratatuje

Il treno parte da Costituciòn (Buenos Aires) e percorre per quasi un'ora aree urbane di volta in volta più povere e fatiscenti, di chilometro in chilometro più sporche e miserabili, di stazione in stazione sempre più dense di uomini donne bambini dalla pelle creola e capelli neri come gli occhi, che salgono e scendono dalle fatiscenti carrozze di questo treno portando nella mano borse di naylon e di stoffa; altri vendono dolciumi, accendini, panchos, cocacola, caffè, portafogli, giornali, forbici, penne, pile, cianfrusaglie utili ed inutili, tutto al prezzo invariabile di «Un Peso».

Fuori, baracche di lamiera e legno, cavalli al pascolo tra cumuli di immondizia auto bruciate polvere e prato, ... e verde ... il rigoglioso verde primaverile rioplatense cosparso di fiori e di porte di futbol ... ed i poveri giocano al futbol, sempre, tutti, rincorrono un pallone come un ragazzo rincorre un aquilone sotto un cielo raso e splendente.

Giungo a Florencio Varela verso le nove della mattina e con un taxi mi dirigo alla Union Friulana. Dicono che questa città era davvero bella fino ad una ventina di anni fa, con i suoi alberi ed i suoi fiori, le sue case basse e ben tenute, specchio di una idiosincrasia tipicamente europea quale era la presenza della gente locale figlia dell'immigrazione di questo secolo.

Ma ultimamente qualcosa di sostanziale è cambiato e la selvaggia urbanizzazione della periferia di Buenos Aires ha disseminato sterminate bidonville dappertutto, accumulando povera gente (cabezitas negras) baracche ed immondizia da far rabbrividire. Qui, l'altra faccia del capitalismo e della globalizzazione forzata mostra le sue deficenze e le sue contraddizioni tra giganteschi cartelloni pubblicitari e insistenti scritte di propaganda elettorale, menzogne e promesse impossibili di candidati di dubbia capacità politica-amministrativa e di sospetta (sospetta?) complicità in affari illeciti.

... il voto spudoratamente clientelare di queste grandi masse è un serbatoio importantissimo di consensi per le candidature locali. Cosicchè, nelle povere baracche di lamiera e analfabetismo non manca la televisione nè l'ignoranza socio-politica.

Certo non è facile mantenere vivo un grado di civiltà ed educazione così come stà facendo la piccola ma significativa Scuola Primaria della Union Friulana, ma ancor di più è difficile sostenerne la gestione amministrativa ed economica in un quadro dove le sempre più proibitive spese di gestione di una scuola privata non hanno adeguato appoggio da parte delle istituzioni locali.

Grazie all'Ente Friuli nel Mondo, la Provincia di Udine si è impegnata in una contribuzione a sostegno di questo progetto affinchè possa avere continuità, e affinchè continuino a crescere fiori laddove è disseminata la «ratatuje».

Qui, in questa scuola, ho lavorato con venti bambini nella creazione di una festa-evento sulla ciclicità del tempo e delle stagioni, in concomitanza di uno dei momenti più significativi dell'anno e cioè del primo giorno di primavera (21 di settembre).

Al dilà di qualsiasi retorica o presunzione, il rapporto che si viene a creare tra questi muchachos e me, è sintetizzabile in tre aspetti:

- *l'allegria e l'entusiasmo reciproco è la colonna vertebrale di questi laboratori musicali dove la mia, non è una figura di insegnante, bensì di coordinatore di una banda nella quale ogni singolo individuo va assumendo mano a mano un ruolo di responsabilità creativa ed esecutiva nel gruppo che è tale proprio per la capacità di ognuno nel relazionarsi con l'altro in senso costruttivo e creativo;*
- *il plurilinguismo è un veicolo fondamentale per la comprensione della multirazzialità planetaria e per la sensibilizzazione delle nuove generazioni al tema della discriminazione socio-culturale a cui siamo soggetti per ignoranza e presunzione;*
- *l'arte è la ricerca spirituale principale dell'uomo quando diventa fenomeno sociale e non oggetto di consumo e propaganda; non esistono arti maggiori o arti minori; semmai artisti maggiori ed artisti minori in relazione della loro capacità di migliorarsi di volta in volta, che è lo stimolo principale a cui sottopongo questi bambini durante i laboratori.*

Un ringraziamento particolare alla famiglia Candoni per l'ospitalità, a Liliana per la preziosa collaborazione, alla direttrice della scuola Giuliana Fiorini de Severi, al presidente del Centro Friulano di Florencio Varela sig. Sergio Franz al quale auguro Buona Fortuna per la prosecuzione del progetto di questa scuola, di questo fiore nella ratatuje.

Guido Carrara



Guido Carrara tra i ragazzi di Florencio Varela.

Aguas Coloradas

Lis danzis dai canàis

Ovevi l'etat salvadie cuan'ch'o sgorlavi il gno spirt tal bosc dongje il flun Stele ... salta fosai e rimpinasi sù pa' li strezis da nestre gjungle, dal nestri flun vert scur di scraz e muscli.

Sal veve pluvut si lave a cori pa' lis pozis di aghe e arzile discolz, come in t'une sorte di ritual aborigeno di fieste di tiare di aghe ... il pantan.

Intanto Bruno mi racconta delle sue escursioni adolescenti lungo il Rio Paranà e le sue acque cariche di sapori e colori tropicali.

Il Rio Paranà nasce in Brasile nello sterminato «agarèit» del Mato Grosso do Sul, San Paulo, Minas Gerais e Goiàs. L'ingresso in Argentina è caratterizzato dalla confluenza con il Rio Iguaçù, le cui acque, qualche chilometro prima, costituiscono uno degli spettacoli naturali più esaltanti del pianeta: Las Cataratas del «Iguazù» ovvero le Cascate delle Acque Grandi letteralmente tradotto dalla lingua locale autoctona, il guaranì.

Da lì, il grande serpentone scorre sornione ed imponente fino alla confluenza con il Rio Paraguay; dopodichè si gonfia ulteriormente scorrendo tra le due città di Corrientes e di Resistencia, città questultima, che i friulani emigrati nella Provincia del Chaco hanno popolato a incominciare dal secolo scorso.

Da questo punto in avanti la presenza aborigena guaranì incomincia a diradarsi per opera della colonizzazione prima, e dell'industrializzazione poi.

Santa Fe e Paranà sono due città di chiaro stampo post coloniale, e ancor di più lo è Rosario, città nata attorno al 1700 senza Fondatore nè Atto di Fondazione.

La «Chicago Argentina» la soprannomineranno all'inizio del XXsecolo quando pullulerà di attività manufattiere e commerciali di primo livello, ed il porto fluviale sarà elemento trainante dell'economia locale, ed anche le scorribande dei gangster ne approfitteranno, ma non per molto tempo ...

Mentre silenziose scorrono le rosse acque del Paranà sempre nuove e sempre uguali. La presenza di innumerevoli Collettività Etniche e Linguistiche danno vita tutti gli anni, nel mese di Novembre, alla Festa delle Collettività dove la presenza friulana vanta una Istituzione da una cinquantina di anni.

Nella sua sede di calle Cordoba 3060, la Familia Friulana di Rosario ha ospitato anche quest'anno il Seminario di Educazione Musicale promosso dall'Ente Friuli nel Mondo, progetto nato nel 1998 indirizzato ai bambini di età compresa tra i cinque e gli undici anni discendenti e non della emigrazione friulana avvenuta durante la prima metà di questo secolo.

La vivacità di questi bambini trova interessanti sbocchi artistici nell'universo della musica e del ballo ... molti di loro hanno già superato il rodaggio, e vengono al centro friulano alle prove di ballo del gruppo di ballo folklorico della Familia Friulana già da qualche anno a questa parte, a testimonianza che esiste un sentimento comune inconfondibile di appartenenza a radici e canti del Friuli; la Commissione Direttiva e i giovani integranti della Familia Friulana sono molto attenti ad appoggiare questa iniziativa didattico-culturale di educazione linguistica attraverso la musica e la danza, e spero che i risultati non si facciano attendere.

Sono quasi trenta i canàis che nel giro di dodici giorni hanno lavorato con me nella realizzazione di una Festa di Buonaugurio alla Primavera che abbiamo dato domenica 12 di settembre nel salone della Familia Friulana con più di cento invitati per ora di pranzo (ottima la cucina di Titina e Graziano!).

Il Carneval al torne ancjemò 'ne volte a jesi un dai elemenz dominanz da nestre antighe culture contadine e al divente sgrimie e snait, pasion e gjonde, comugne e fieste, e soredut musiche e danze ta lis mans di trente canàis che a saran testimonis, come nun, di une memorie cultural di radiis profondis e di saviduric arcaiche ...

...e l'acqua trova semmpre il suo percorso, il suo spazio, portandosi dietro ogni cosa e lasciandone altre: a volte siamo molto piccoli al pensare di poter dominare queste acque dando loro percorsi artefatti a difesa di civiltà che mascherano altre ben più vere e meno fru-fru.

Insegnare non è esattamente la parola esatta da usarsi nel contesto del mio lavoro qui in Argentina, bensì piuttosto operare, sperimentare, creare nuove situazioni partendo da tre cose: i bambini nella loro individualità e nella loro capacità di relazionarsi con gli altri formando un gruppo, il territorio nel quale vivono raccontato e comparato con altri, ed infine io con tutto ciò che mi porto dietro dal Friuli, dall'Europa, dal viaggio nomade di chi distingue i colori delle acque, e delle bandiere che non ostento sventolare sopra di altre ... *«parzè che par picja lis bandieris spess a si picjin i omis ...»*.

Un ringraziamento speciale alla famiglia Fabbro per l'ospitalità, Daniel, Mariela, Bruno, Valeria, Cristian, Betiana, Andres, Graziano e Titina, Vanni, Alda, Poles, Orlando e tutti gli amici che mi sono stati vicini in questa esperienza breve ma entusiasmante di Rosario. Mandi!

Guido carrara



Anna Maria Chiandussi dall'Argentina ci scrive: «... vi mando la foto della mia cara nipote Maria Carla Chiandussi. Il desiderio di tutta la famiglia sarebbe quello di vederla su Friuli nel Mondo. Maria Carla è molto brava a scuola ed è già diplomata in pianoforte».



Denia e Gianluca sono i nipoti di Rino Fattori, originario di Pradamano ma residente a Duisburg, Germania da moltissimi anni. Con questa foto Elena Andrea e Fernanda desiderano fare una sorpresa a Rino e Elisabeth, ed a Nicole e Thomas - genitori dei piccoli - e salutare tutta la famiglia.